LETTERA PASTORALE

AI

PARROCHI

DELL'EMINENTISS. SIG. CARD.

GIACOMO LANFREDINI

VESCOVO DI OSIMO E CINGOLI

CON UN APPENDICE SULLE PRINCIPALI OPERE
CHE SANTIFICAR POSSONO UNA PARROCCHIA

QUINTA EDIZIONE

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DI ANDREA FESTA
Strada S. Gio. a Carbonara n. 10
1845.

FRANCESCO GAETANO INCONTRI

PER LA GRAZIA DI DIO

E DELLA S. SEDE APOSTOLICA

ARCIVESCOVO DI FIRENZE

E PRINCIPE

DEL SACRO ROMANO IMPERO EC. EC.

.... Abbiam risoluto col consiglio di primarî ecclesiastici e per dignità, e per amore della disciplina del Clero e del profitto universale de' prossimi, ragguardevoli, di mandarvi una delle maravigliose Lettere dell'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinal Lanfredini Vescovo d'Osimo e Cingoli, di sempremai gloriosa me-

moria, diretta a' Parrochi della sua diocesi, in cui si contiene il sistema e 'l regolamento per soddisfare alle essenziali obbligazioni di pascolare il gregge del Signore coll'esempio di una vita santa, colla dispensazione della divina parola, coll'amministrazione de' Santissimi Sagramenti, con aiutarlo colle orazioni, e sacrifizî, ed assisterlo con tutto lo spirito di vigilanza, di carità, e di timore pel conto da rendere al Principe de' Pastori di tutte le anime de' proprî Parrocchiani. Non potevamo in vero, per supplire alla nostra insufficienza, ed al desiderio ardentissimo di veder santificate le vostre Parrocchie, confortarvi più efficacemente all'esecuzione de' pastorali doveri, che cogl' insegnamenti d' un Principe di Santa Chiesa, stato lo splendore de' Prelati più zelanti, più dotti, più santi del secolo presente...

Dato dal nostro Palazzo Arcivescovile questo dì 5 Luglio 1743.

Con pienissima soddisfazione e contento approviamo la ristampa della presente *Lettera Pastorale*: e uniformandoci alle zelanti premure dell'illustre nostro *Antecessore*, con tutto il cuore, e col più vivo interesse desideriamo che ciascuno dei Parrochi della nostra Diocesi la legga ripetutamente, affinchè con quello Spirito di Dio, di cui è ripiena, accresca in sè stesso, e rinnuovi, qualora occorra in qualche parte, lo Spirito del suo Pastoral Ministero. E come ciascuno di essi è a parte della grave sollecitudine di questa vasta Diocesi, di cui Noi portiamo tutto il peso, così ne sia in questa vita, e specialmente nell'altra il vero nostro gaudio e la felice nostra corona.

Dato in Firenze dal Palazzo Arcivescovile questo dì 19 Luglio 1840.

Ferdinando Arciv. di Firenze.

GIACOMO LANFREDINI

DELLA S. R. C.

DIACONO CARDINALE DI S. MARIA IN PORTICO

PER LA GRAZIA DI DIO
E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA
VESCOVO D'OSIMO E CINGOLI

A voi, dilettissimi Parrochi, viene la presente nostra Lettera, la quale appunto per esser diretta a voi è di maggiore importanza, che qualunque delle altre già da noi pubblicate: *Integritas praesidentium salus est subditorum,* dice il Concilio di Trento (1): e quel sapientissimo Monarca Carlo V solea dire, che per aver notizia delle qualità d'un popolo bastavagli sapere chi, e quale fosse il di lui Parroco. Era anche assioma di S. Francesco di Sales (2), che

(1) Cap. 1. Sess. 6. de ref.
(2) Esprit. de S. Fran. Sal. par. 7. cap. 3.

da' Curati proceda o il bene o il male che si trova nelle Parrocchie; e che eglino sieno a guisa delle verghe di Giacobbe, con dare alle lane degli agnelli quel colore che si vuole. Non è però nostro intendimento di esporre quì una generale istruzione de'Parrochi, sì perchè la stimiamo a voi non necessaria, e sì perchè non mancano libri, ove chi ne avesse bisogno, può con facilità apprenderla: e specialmente egregio è quello del Padre Segneri, il quale porta il titolo del *Parroco istruito;* e l'altro del Padre Pinamonti intitolato *il Direttore ;* oltre alle più moderne *istruzioni per i Curati* del Padre Galluzzi. Ma questa nostra Lettera sarà più tosto un'esortazione a voi, ed insieme un'ammonizione a me medesimo; affinchè unitamente procuriamo di adempiere le parti del nostro ufficio, che è d'impiegare ogni nostro studio, opera, diligenza, e sollecitudine per l'eterna felicità delle anime confidate alla nostra e vostra cura.

Della necessità che ha il Parroco d'essere uomo d'orazione.

Io non penso di dir troppo quando affermo non essere ordinariamente possibile, che un Curato adempia bene ed esattamente le parti del suo ministerio, se egli non sia

uomo d'orazione. Per uomo d'orazione non s'intende quegli, a cui bastasse la recitazione delle ore Canoniche, e la celebrazione della Messa, con poco altro più di preci; ma quegli che con orazione ora mentale, ora vocale abbia frequente comunicazione con Dio, ed a lui frequente ricorso. Se il reggere anime è il più grave, il più scabroso, il più arduo affare che aver si possa, e se l'uomo nè molto nè poco può fare senza Dio: *Sine me nihil potestis facere* (1); come sperare di riuscir bene in somigliante impresa senza un grand'esercizio d'orazione? Dee il Parroco accendere ne' cuori del suo popolo il sacro fuoco dell'amor d'Iddio, e del desiderio di ben servirlo, e di piacergli. Come farà a riscaldare altrui, se egli non abbia prima renduto caldo sè stesso per mezzo della meditazione, che è il mantice per cui si accende, e prende vigore la vampa di tal fuoco? *Concaluit cor meum intra me: et in meditatione mea exardescet ignis* (2). Dee il Parroco altamente imprimere nelle menti de' suoi Parrocchiani le massime eterne e le verità manifestate dalla Fede. Come potrà far ciò con vigore e con efficacia, se non sia egli stesso da quelle ben penetrato con illustrazioni celesti, e con assidue considerazioni? Chi ha il governo

(1) Joan. 15. 5.
(2) Ps. 38. 4.

delle anime ha bisogno di gran lume per l'indirizzo loro, secondo la varietà degli stati, e per la retta cognizione delle loro infermità, e per l'uso de' rimedî confacenti alla cura, secondo le diverse disposizioni di tali infermi. Ma come potrà fornirsi di quest' altissima sapienza, se egli con fervida orazione non adoperi il mezzo insinuato dall'Apostolo San Giacomo (1): *Si quis vestrum indiget sapientia, postulet a Deo, qui dat omnibus affluenter, et non improperat: et dabitur ei?* E non dica frequentemente, e di cuore a Dio: *Da mihi, Domine, sedium tuarum assistricem sapientiam. Mitte illam de coelis sanctis tuis, et a sede magnitudinis tuae, ut mecum sit, et mecum laboret* (2)? Ha in somma il Parroco necessità di copiosi aiuti di Grazia attuale, non solamente per custodia e difesa di sè medesimo tra'pericoli, a' quali l'espone lo stesso ufficio; ma ancora per ben soddisfare alle molte e gravi obbligazioni di quello, e per usar fedele e prudente dispensazione de' divini tesori contenuti ne' Sacramenti, di cui è ministro, e per disporre i suoi Parrocchiani a degnamente ricevere sì quelli, e sì gli altri, de' quali non è ministro il Parroco. Ora, come potrà egli sperare questi poderosi soccorsi della Divina Grazia, se non li doman-

(1) Jac. 1. 5.
(2) Sap. q. 4. 10.

di con istanti e con reiterate preghiere; mentre ci avvisa Sant' Agostino esser tanto necessaria (almeno secondo la legge dell'ordinaria provvidenza) l'orazione ad ottenere il Divino aiuto, quanto necessario è il divino aiuto a bene operare: *Nullum credimus ad salutem, nisi Deo invitante venire: nullum invitatum salutem suam, nisi Deo auxiliante operari: nullum nisi orantem auxilium promereri* (1): Intendete voi bene? *Nullum, nisi orantem auxilium promereri*; che è la condizione, con cui ha Dio destinato di profondere quelle misericordie e quelle grazie, di cui non meno doviziosa è la di lui volontà, che la di lui potestà per darle: *Dives in omnes, qui invocant illum* (2); sicchè l'orazione è la chiave che apre l'erario immenso della beneficenza Divina. *Petite, et dabitur vobis* (3).

Non è pertanto da stupirsi che S. Bernardo stimasse sì necessario per chi è pastore d'anime l'esercizio dell'orazione, che lo preferisse allo studio. Sì, diceva egli, richiedesi studio, richiedesi dottrina in chi ha tal carico, ma molto più giova, ed assai più necessaria è l'orazione, perchè nella scuola dell'orazione s'impara tutto dalla Sapienza infinita, che quivi è il maestro: *Utilis est eruditio Pastoris, sed multo magis oratio*

(1) S. Aug. de Eccl. Dogm. cap. 56.
(2) Rom. 10. 12.
(3) Mat. 7. 7.

necessaria, quippe quae sola docet scire de omnibus (1). Questo similmente era il sentimento di San Vincenzio de Paoli (2), prima Parroco, e poi insigne Istruttore de' Parrocchi. «L'orazione (*sono sue parole*) è un » gran libro per i predicatori. Quivi nell'E- » terno Verbo, che n'è la sorgente, s'appren- » dono le verità eterne, che si devono di- » chiarare a' popoli. Importa grandemente » che si diano con affetto particolare a que- » sto esercizio dell'orazione, senza la quale » siccome poco o niun frutto faranno, così » con l'aiuto di essa si renderanno abili a » muovere i cuori, e convertire le anime » al loro Creatore. *E scrivendo il medesimo » Santo a chi era destinato allo spirituale » reggimento d'altri, diedegli questo salute- » vole ricordo* (3): Quello che dovete princi- » palmente proccurare, è di avere per mez- » zo dell'orazione una continua comunica- » zione con GesùCristo. Questo è un libro nel » quale troverete tutte le istruzioni, che vi » sono necessarie. Ne' vostri dubbî ricorrete » a Dio con dirgli : Signore, Voi che siete » il padre de' lumi, insegnatemi ciò che » devo fare in questa occasione. Ciò vi dico » non solamente per i casi, che vi riusci- » ranno fastidiosi, ma anche per imparare

---

(1) Lib. 4. de consid.
(2) Vit. lib. 2. c. 5. p. 210.
(3) Vit. lib. 2. c. 5.

» immediatamente da Dio quello che do-
» vete insegnare agli altri, ad imitazione di
» Mosè che non annunziava al popolo se
» non le cose, che aveva udite dal Signore.
» *Haec dicit Dominus.* Dovete inoltre ricor-
» rere all'orazione per conservare l'anima
» vostra nel santo timore ed amore di Dio,
» perchè spesse volte accade perdersi colo-
» ro, che attendono a salvare gli altri, es-
» sendo vero che taluno fa bene quando
» vive a sè solo, il quale poi applicato alla
» cura delle anime si scorda di sè medesi-
» mo ec. Ma per poter sovvenire a' bisogni
» di coloro, che saranno sotto il vostro go-
» verno, di qual altro mezzo vi servirete voi
» che di questo dell'orazione? Credetemi
» pure, farete più frutto con questo, che
» con qualsivoglia altro. Gesù Cristo, che vi
» deve servire d'esemplare, non si contentò
» d'impiegare per la nostra salute le sue
» prediche, le sue fatiche, i suoi digiuni, il
» suo Sangue, e la sua medesima vita; ma
» a tutto questo aggiunse l'orazione, non
» già per bisogno ch' egli n'avesse, ma per
» insegnarci a fare il medesimo, sì per noi,
» come per quelli de' quali dobbiamo con
» esso lui esser salvatori ». *Abbiamo voluto riferire le stesse sue parole, perchè non si può dir meglio.*

Orazione adunque, Dilettissimi, orazione, ed a uopo dell' anima propria, ed a uopo delle anime commesse alla vostra cura, alle quali voi siete debitori di questo validissi-

mo aiuto. Questa è la maniera di placare Iddio, quando i peccati del vostro popolo abbiano provocato il suo giusto sdegno. Così otterrete l'emendazione degli abusi, l'estirpazione de' vizî, la riforma de' costumi, la conversione de' malvagi, la santificazione del vostro gregge. Quando mai videsi più impegnato il furore d'Iddio contro al popolo d'Israele, che quando l'enormità de' suoi sacrilegi indusse la Maestà Divina a protestare a Mosè: *Dimitte me, ut irascatur furor meus contra eos, et deleam eos* (1)? E pure nulla di ciò seguì. E perchè? Perchè Mosè infiammato di ammirabile carità si mise di mezzo tra Dio e 'l popolo, orò, perorò, e colle sue preghiere, e colle sue lagrime sì fattamente pose alle strette Iddio, che giunse fino a dichiararsi contento di veder cancellato il proprio nome dal faustissimo libro della vita, anzichè mirar più sdegnato Dio contro al popolo reo, e negata a questo la pietà del perdono. *Aut dimitte eis hanc noxam, aut si non facis, dele me de libro tuo, quem scripsisti*: E certo, se Mosè non avesse preso questo espediente di fervorosa orazione, il popolo era perduto, come dice David; e Dio avrebbe eseguita la funestissima condannagione: *Si non Moyses electus ejus stetisset in confractione in conspectu ejus, ne disperderet eos* (2).

(1) Exod. 32. 10. 31. 32.
(2) Ps. 105. 23.

Eccovi l'esempio, che dovete seguire in prò del vostro popolo, con fiducia di pari effetto in rendere a lui propizio Iddio col mezzo delle vostre preghiere. Interponetevi pure con animo grande appresso la Maestà Divina, che appunto aspetta le vostre lagrime per muoversi da queste ad usar misericordia verso del vostro popolo, che più è popolo suo: *Inter vestibulum, et altare plorabunt Sacerdotes Ministri Domini, et dicent: Parce, Domine, parce populo tuo* (1). Gemete e sospirate per lui sovente, prostrati ora a' piè del Crocifisso, ora davanti al Santissimo Sacramento; prendendo ancora in prestito da Gesù Cristo quella tenerissima orazione, che egli fece all' Eterno suo Padre dopo l'ultima Cena: *Pater Sancte, serva eos in nomine tuo, quos dedisti mihi* (2); questa grazia, Signore, vi chiedo col migliore de' miei spiriti, questa grazia, che niuno del mio popolo si danni: *Nemo pereat ex eis quos dedisti mihi*. Imitate parimente in favore de' vostri spirituali figliuoli (quali sono i vostri Parrocchiani) il Santo Giobbe, che avea in uso di ricorrere a Dio con preci, e con vittime ogni mattina di buon ora per ciascheduno de' suoi figliuoli, a fine d'impetrare la preservazione loro in quel giorno dal cadere in peccato: *Consur-*

(1) Joel. 2. 17.
(2) Joan. 17. 11.

gens diluculo offerebat holocausta pro singulis. Dicebat enim: Ne forte peccaverint filii mei etc. Sic faciebat Job cunctis diebus (1). E non lasciate oltre a ciò di spesso raccomandare la vostra Parrocchia alla Beatissima Vergine, al Santo titolare della vostra Chiesa, ed agli Angeli Custodi. Ma molto anche più converrà a voi rinforzare le orazioni, ed accompagnarle con qualche atto di penitenza (che molto vale a più renderle efficaci) nelle particolari occorrenze di qualche anima più traviata, o più restia a' vostri ammonimenti, o più esposta a gravi pericoli. Ah Signore, (udiva dirsi con ardenti sospiri San Francesco di Sales) *da mihi animas, coetera tolle.*

E perchè tra le obbligazioni annesse al titolo ed all'ufficio di Parroco vi è quella di orare per lo stesso popolo dall'Altare col Sacrificio della Messa, conforme al Decreto del Concilio di Trento nel *cap. 1. Sess. 23. de ref.* Noi vi ricordiamo che dalla Sacra Congregazione del Concilio, a cui dalla Sede Apostolica è commessa l'interpretazione ed esecuzione de' decreti di quello, è stato più volte dichiarato che i Parrochi, non solamente sono tenuti a celebrare la Messa, ma ancora ad applicarla pel popolo, senza che possano applicare il Sacrificio ad altri che dessero loro l'elemosina. Per maggior notizia

(1) Job. 1. 5.

di che sappiate, che dopo la pubblicazione della Bolla di Urbano VIII. *De celebratione Missarum*, ove leggonsi queste parole: *Sacerdotes, quibus diebus tenentur Missas celebrare ratione Beneficii, non posse recipere aliam eleemosynam ;* il Vescovo di Camerino consultò nell'anno 1628., in occasione di riferire lo stato della sua Chiesa, la Sacra Congregazione, per sapere se ciò procedesse anche rispetto a' Parrochi, e gli fu risposto: *Parochos, quibus diebus tenentur celebrare Missas in Parochia, eleemosynam manualem recipere non posse*. La qual dichiarazione fu poi confermata in altri decreti, che spiegano insieme l'obbligazione d'ogni Parroco di celebrare ed applicare la Messa per la sua greggia in tutte le Domeniche, ed altre Feste di precetto:come apparisce in *Civitatis Castellanae 8.Augusti 1648.* ed in altri decreti riferiti dal Monacello *Formul. leg. tom 1. tit. 2. form. 2. n. 4. et seqq. tom. 2. tit. 16. form. 2. n. 18. et seqq. et tom.3. tit. 2. form.8. n. 7. et seqq. et tom. 4. in Supplem. ad tom. 3.n. 121.* e dal Clericato *Discord. for. de Benef. disc. 29. n. 43.*

Non mancano però Autori che stimano doversi applicare dal Parroco la Messa per lo popolo *quotidie*, se pingui sieno le rendite della Parrocchia: e per tale opinione potrebbe allegarsi una Lettera della Sacra Congregazione del Concilio in *Lu*

cana 10 Maii 1681, ove così fu scritto (1) *Parochos teneri pro Parochianis applicare Sacrificium cum distinctione, ut si redditus pingues sint, singulis diebus; si vero tenues, saltem diebus festis.* Ma questa opinione parve troppo rigorosa in quanto alla quotidiana applicazione del Sacrificio: e però esaminatosi in *Triventina 26 Aprilis 1687*, questo dubbio, *An Parochus, qui habet congruam, neque aliquo Missarum onero gravatus reperitur, cogi valeat ab Episcopo ad applicandum Sacrificium Missae pro Populo et Benefactoribus quotidie;* fu risoluto, *Negative: et detur Decretum in Civitatis Castellanae 8 Augusti 1648.* Il che fu anche confermato in *Forosempronien. 8 Februarii 1716*, in cui propostosi questo dubbio: *An Parochi habentes pingues redditus teneantur quotidie applicare Missam pro populo;* fu a pieni voti risoluto, *Negative.* Prescindendo però dall'obbligo, non lasciamo di esortare chi possa ad aggiungere di sua volontà a quelle de' giorni festivi qualche altra Messa in beneficio del suo popolo; e massimamente per qualche anima, che si sapesse esser più necessitosa di questo eccellente e potentissimo mezzo, per liberarla dalle mani del Demonio, e farla tornare al paterno seno d'Iddio.

All'opposito, vi sono pure Autori Moralisti, che disobbligano il Parroco dall' appli-

---

(1) Lib. 18. liter. p. 334.

cazione del Sacrificio pel popolo in tutt'i giorni festivi, quando tenui sieno le rendite della Parrocchia: ed in favore di questa sentenza potrebbe addursi una lettera della Sacra Congregazione in *Albinganem, visitationis sacrorum Liminum 4 Maii 1697*, in questi termini: *Arbitrio Episcopi, ut cogat ad applicationem Sacrificii inspectis redditibus, et saltem in aliquibus diebus magis solemnibus.*

Questa sentenza però non è da seguitarsi, perocchè dalla stessa Sacra Congregazione in *Theanen. 5 Junii 1700*; fu risoluto: *Parochum teneri applicare Missam pro populo, sive habeat congruam, sive non;* siccome anche in altri Decreti riportati dal sopraccitato *Monacello.* E di più avendo il Cardinale Sanvitale Arcivescovo d'Urbino in *Visitatione S Liminum, et Relat. stat. Eccl.* richiesto, se per sollievo di alcuni Parrochi miserabili in quelle montagne, potesse egli seguitare l'esempio dell' *Albinganem*, con permettere loro l'applicazione della Messa pel popolo ne' soli giorni più solenni, la Sacra Congregazione formatone il dubbio in *Urbinaten. 14 Aprilis 1741* rispose, che nò; ma esser tenuti ad applicarla in tutt'i giorni di festa, quantunque non avessero la congrua. Lo stesso altresì definì nella già allegata *Forosempronien. 8 Febr. 1716.*, ancorchè alcuni poveri Parrochi si mostrassero disposti a dimettere la Parrocchia per

la tenuità delle rendite. Onde propostosi il dubbio, *An Parochi non habentes congruam teneantur applicare Missam pro populo saltem diebus festivis, ita ut sint cogendi in casu etc.*, la risoluzione fu: *Affirmative.* Inoltre sotto li 9 Agosto 1732, essendo io Segretario della predetta Sacra Congregazione, fu scritto da essa coll'approvazione ancora di Sua Santità, all' Eminentissimo Lambertini vigilantissimo Arcivescovo di Bologna, in questi termini: *Admonendi sunt Parochi teneri eos omnibus diebus festis Missae Sacrificium applicare pro populo, etiamsi minus integra congrua ex parochialibus proventibus percipiant, quemadmodum pluribus hujus Sac. Congregationis Decretis declaratum fuisse probe compertum est Eminentiae Vestrae.* E finalmente, in questo medesimo senso fu dalla stessa Sacra Congregazione risoluto in *Traguricn. 6 Novembris 1732. inter summaria precum;* benchè si trattasse di Parrochi, che aveano assai piccoli assegnamenti, come riferì il Vescovo, e da me, come Segretario, si rappresentò alla Sacra Congregazione. Fu però dipoi nel dì 19 Settembre del seguente anno 1733, per compassione di quei poveri Parrochi, aggiunto questo solo provvedimento, cioè, che se ne' giorni di festa avesse offerta loro l'elemosina qualche benefattore, per essergli applicata la Messa in tali giorni, potessero accettarla e soddisfa-

re alla di lui richiesta, per non perdere quel sussidio; purchè però in altro giorno feriale della medesima settimana applicassero la Messa a prò del popolo, supplendo in tal guisa all'applicazione non fatta, e che dovea farsi ne' giorni festivi.

Noi abbiamo stimato bene di esporre tutto questo non perchè ve ne fosse ora alcun bisogno, conciossiachè noi veramente nelle annuali visite abbiamo ritrovato in tutti l'esatto adempimento; ma acciocchè non venga forse alcuno dopo di voi, il quale si attenesse all'opinione di qualche autore che, o non abbia avuta notizia delle risoluzioni della Sacra Congregazione del Concilio, o abbia date in luce le sue opere prima di quelle, tra' quali autori è anche il P. Segneri nel suo libro *del Parroco istruito Cap. 25 § 3*. Quello però che noi in fatti abbiamo trovato, è l'aver mancato all'obbligo di cui parliamo qualche Sacerdote deputato in Economo di Chiesa Parrocchiale vacante, il quale non ha pensato di essere a ciò tenuto. Ma è stato da noi avvertito dell'errore, perchè il Sacro Concilio di Trento nel *Cap. 1 Sess. 23 de ref.* parla generalmente di chi ha cura d'anime: e siccome anche tali Economi durante il tempo della vacanza sostengono le veci e l'ufficio di Parroco, e sono incaricati della cura delle anime, (ricevendo ancora lo stipendio, che viene loro assegnato, e gli emolumenti incerti della

cura) così debbono adempiere anche questo peso di celebrare la Messa a beneficio del popolo in tutt'i giorni, che sono Festa di precetto. In confermazione di che aggiungiamo, che essendo nella Diocesi d'Ostia diversi casali o castelli, ne'quali sogliono stare non Parrochi con titolo perpetuo, ma Cappellani amovibili con ufficio di Parroco, e stipendiati da'padroni de'medesimi castelli, senzachè nulla ricevano dal popolo; nondimeno la Sacra Congregazione dichiarò, che ancor questi soggiacevano all'obbligo di applicare la Messa per lo popolo, come gli altri veri e perpetui Parrochi; e questo Decreto leggesi in *Hostien 29 Januarii 1724*.

Chiuderemo questo Capitolo con esortarvi di nuovo a non lasciar passare, per quanto possiate, alcun anno senza ritirarvi a fare gli esercizj spirituali di Sant'Ignazio, siccome ne pubblicò l'esortazione specialmente a chi ha cura d'anime, il gran Pontefice Clemente XI. nella Lettera Circolare, che è stampata nel suo Bollario *pag. 547*, ove si epiloga ancora la virtù di tal pio ritiramento, con gli effetti che se ne ritraggono: *Quibus spiritualibus Exercitiis quidquid sordium de mundano pulvere contractum est, commode detergitur, Ecclesiasticus spiritus reparatur, mentis acies ad Divinarum rerum contemplationem extollitur, recte sancteque vivendi norma vel instituitur, vel confirmatur*. In questi esercizi adunque,

quasi in sacra fucina, voi ravviverete quel fuoco, che farà prodigj di zelo per promuovere l'onore d'Iddio, e lo spiritual vantaggio delle anime consegnate al vostro governo. In questi, come in cote, si aguzzeranno le armi con cui valentemente poi combatterete contra i vizî. In questi, come da fonte, voi trarrete quell'acqua viva, che dopo aver copiosamente provveduta la propria cisterna, sgorgherà ad irrigare e fecondare con la fertilità delle Cristiane virtù il campo della vostra Parrocchia; ed in tal guisa adempirete il bello avvertimento di S. Bernardo (1), di cui sono queste parole: *Si sapis, concham te exhibebis et non canalem: hic quidem pene simul et recipit et refundit: illa vero doneç impleatur expectat, et sic quod superabundat, sine suo dam n communicat. Verum canales multos hodie habemus in Ecclesia, conchas vero perpaucas. Dicit David psalm. 62. Sicut adipe et pinguedine repleatur anima mea, et labiis exultationis laudabit os meum: infundi nimirum prius volens, et sic effundere: nec solum infundi prius, sed impleri etc. Ergo, et tu fac similiter: implere prius et sic curato effundere.*

(1) Serm. 28. in Cant.

Del buon esempio che dee darsi dal Parroco

In altra nostra lettera pastorale si è pienamente trattato dell'edificazione, che debbono dare tutti gli Ecclesiastici in qualunque azione della vita loro, e voi già avete la medesima lettera. Ma ne' Pastori delle anime è ancora più stretto il vincolo di tale obbligazione, e molto più rileva che non vi si manchi. *Cum proprias oves emiserit ante eas vadit* (1). Così del Pastor buono disse l'ottimo e perfettissimo Pastore de'Pastori. Ecco la maniera più insieme e soave ed efficace, per fare che le pecore vadano per un sentiero: mettersi innanzi a loro, e camminare per la medesima via il Pastore: *Ante eas vadit*. E però San Paolo nell' istruzione, che dava ad uno di questi sacri Pastori, segnalatamente gli prescriveva: *In omnibus teipsum praebe exemplum bonorum operum* (2). Chi dice tutto, nulla esclude: *in omnibus*. E somigliante avvertimento altresì dava ad un altro, con ispecificare ancora i soggetti di tal buono esempio: *Exemplum esto fidelium in verbo, in conversatione, in charitate, in fide, in casti-*

(1) Joan. 10. 4.
(2) Tit. 2. 7.

tate (1). E quanto insinuava l'Apostolo agli altri reggitori d'anime, tanto più praticava in sè medesimo, ponendo ogni studio in fare nella vita propria un ritratto della vita di Gesù Cristo: e poi esortando gli altri a fare nella vita loro il ritratto della vita sua. *Imitatores mei estote, sicut et ego Christi* (2). E scrivendo a'Filippensi: *Imitatores mei estote, et observate eos, qui ita ambulant, sicut habetis formam nostram* (3).

Oh beato Parroco, e fortunato Popolo! se egli potrà a questo dir così: Popolo mio, mirate me, e copiate. Ma senza dirlo, così dovrebbe essere in fatti. Per apprendersi dal popolo la riverenza e la divozione, con cui debba egli stare nella Chiesa ed assistere alle sacre funzioni, basterà che veda la religiosità, la gravità, l'esattezza, con cui il suo Curato celebri la Messa, amministri i Sacramenti, e faccia le altre sacre funzioni. Pio e divoto il Curato? Non si dubiti, che pio similmente e divoto sarà il popolo. Se il Parroco per le virtù Cristiane che in lui fioriscano, sarà buon odore di Cristo, questa fragranza di Paradiso si spanderà di leggieri per la Parrocchia, e tutta ne resterà profumata. E però non è credibile quanto importi che

(1) 1. Tim. 4. 12.
(2) 1. Cor. 11. 1.
(3) Philip. 3. 17.

il Curato tenga un metodo tale di vita, che eziandio senza parlare predichi co' fatti la Dottrina del Vangelo, ed insegni in pratica la via di salute: e per dir breve, sia il suo vivere forma ed esemplare di ben vivere a tutto il suo gregge: *Facti forma gregis* (1); siccome ne ammonì quelli che aveano, e chiunque era per aver poi cura d'anime, il primo Vicario di Cristo Signor nostro: e lo ripetè il sacro Concilio di Trento (2). Narrava il Vescovo di Belley confidentissimo di San Francesco di Sales, che un dì lodandosi in sua presenza un Parroco per la di lui buona vita, e biasimandosi per la sua poca scienza, ripigliò il Santo (3): « Egli » è vero, che la scienza e la pietà sono i » due occhi di un buon Ecclesiastico; ma » siccome non si lascia di ammettere a' Sa- » cri Ordini coloro, a'quali manchi un oc- » chio, particolarmente se abbiano quello » del Canone; così un Curato non lascia » di esser buono per il suo ufficio, pur- » chè egli abbia l'occhio del canone, cioè » a dire, la vita esemplare, e ben rego- » lata, quantunque egli non abbia gran- » di talenti di scienza, e di erudizio- » ne ». Vedete quanta stima facea quel santissimo Vescovo del buon esempio ne' Parrochi; e con ragione, perciocchè, quanto

(1) 1. Petr. 5. 3.
(2) Sess. 13 de ref.
(3) Esprit de S. Fr. de Sal. p. 8. c. 3.

accredita le istruzioni della voce l'esercizio dell'opera a quelle conforme, altrettanto discredito apporta a ciò, che s'insegni, quello che si faccia in contrario: e molto più di forza ha quello che si vede, che quello che si ode; onde si sa che molti, i quali non si convertirono al solo udire la dottrina, e le prediche di Cristo, si compunsero però, e gli prestarono fede in veder quello, che faceva: *Multi ex Judaeis qui ... viderant, quae fecit Jesus, crediderunt in eum*(1). Or pensate qual colpo potrebbero fare le parole d' un Curato, e quale impressione i di lui buoni avvertimenti appresso del suo popolo, se poi non si mirasse posta in pratica da lui stesso quella virtù, a persuader la quale s'impiegò la di lui voce. Se egli nel parlare, nel trattare, nel conversare non facesse risplendere tutta la modestia che conviene, come sperare che fossero poi fruttuose le sue ammonizioni contro al viver libero e licenzioso? Se per qualche inciviltà o ingiuria, che egli ricevesse, si udisse prorompere in parole di acerbità di risentimento e di sdegno, e si mostrasse egli anche duro in volerne soddisfazione; come poter poi predicare con credito e con profitto al suo popolo la Cristiana mansuetudine, e la prontezza a dimenticarsi delle offese, ed a ricompensarle con benefici, secon-

—

(1) Jo. 11. 45.

do la dottrina del Salvator nostro? Se egli si mostrasse interessato con avidità d'ogni suo vantaggio, e colla mano quanto aperta per l'util suo, altrettanto chiusa per lo soccorso de'bisognosi, vano sarebbe il credere che fossero poi efficaci le sue esortazioni alla liberalità verso de'poveri, al disprêzzo de' beni della terra, alla sola stima degli eterni; e chi sa che forse anche per tal cagione non riuscissero di poca efficacia gli avvisi dell'obbligo di restituire l'altrui?

Ah, che qualora nel Curato i fatti non corrispondano a' detti, ed il suo operare non sia conforme al suo insegnare, si distrugge con una mano quel che si fabbrica coll'altra; e più avanti ancora va la distruzione che l'edificazione, perchè l'umana miseria fa che più sia imitato il male veduto, che eseguito il buono udito. Però fa d'uopo che chiunque ha cura d'anime capisca bene questa verità; cioè, che in lui il dare buon esempio al suo popolo, non è solamente un requisito di buon Cristiano o di buono Ecclesiastico, come negli altri, ma è una parte essenzialissima del suo ufficio di Parroco, ed una precisa obbligazione, non meno che quella di pascere il gregge colle istruzioni, e coll'amministrazione de' Sacramenti, essendo il buono esempio uno de' tre pascoli, che in vigore di Divino Precetto dee somministrare ogni pastore d'anime. *Cum praecepto divino mandatum sit omnibus*,

quibus animarum cura commissa est, oves suas agnoscere, pro his sacrificium offerre, verbique divini praedicatione, Sacramentorum administratione, ac BONORUM omnium OPERUM exemplo pascere; così parla il sacrosanto Concilio di Trento (1). E di quì procede, che a chi ha cura d'anime non dee bastare di fare opere buone in privato ed in segreto, ma egli dee farle ancora al cospetto del suo Popolo, come diceva e faceva il Santo Re David (2): *Vota mea Domino reddam in conspectu omnis populi ejus;* affinchè non manchi a quello il pascolo, che gli è dovuto in suo gran prò, dell'esempio alla virtù. Che se l'omissione del buon esempio aggraverebbe sì fattamente l'anima del Curato, si giudichi quanto reo egli si renderebbe appresso Dio, se con alcuna azione non buona, osservata dal popolo, egli venisse ad autorizzare in certo modo le cose ripugnanti alla pietà ed alla virtù, con quella gran ruina che cagionerebbe il suo malo esempio nel gregge, il quale suol essere molto attento a mirare, e anche ad investigare ciò che faccia il Pastore. Prenda pertanto ognuno di voi, come scritto a sè, quel che S. Girolamo scrisse ad Eliodoro (3). *In te om-*

(1) Cap. 1. sess. 23. de ref.
(2) Ps. 115. 18.
(3) Epist. 3. ad Heliod. post. Med.

nium oculi diriguntur. Domus tua et conversatio tua quasi in specula constituta, magistra est publicae disciplinae. Quidquid feceris, id sibi omnes faciendum putant. Cave ne committas, quod aut qui reprehendere volunt, digne lacerasse videantur, aut qui imitari, cogantur delinquere.

Per tal via di dar buon esempio e di guardarvi dal contrario, voi conserverete ancora il credito e la riputazione che eccellentemente conferisce a dar peso agl'insegnamenti, ed a fare che sieno ben ricevute, e producano salubre effetto le correzioni di chi presiede. E questo era il motivo per cui S. Paolo raccomandava tanto ad un sacro Pastore di vivere in modo, che egli non potesse ricevere vergogna e discredito da alcun' azione propria, per non impedire il vantaggio di Operario accreditato, e per conseguenza fruttuoso. *Solicite cura te ipsum probabilem exhibere Deo, operarium inconfusibilem*(1).

Dello spirito col quale dee operarsi dal Parroco

Creato che fu Adamo dalle mani onnipotenti d'Iddio, fu ancora subito collocato dal medesimo nel Paradiso terrestre, *ut operaretur et custodiret illum* (2). Questo si-

---

(1) 2. Tim. 2. 15.
(2) Gen. 2. 15.

milmente, dilettissimi Parrochi, fu il disegno della Divina Mente allorchè vi destinò quella Parrocchia, in cui ciascheduno di voi è posto. In quella operare e quella custodire. Questo è il vostro ufficio, mentre siete Parrochi: coltura e custodia; fatica per coltivare, e vigilanza per custodire.

E quanto alla prima parte, di cui qui si ragionerà, *ut operaretur*, non è certamente possibile che un campo sia fertile fecondo e fruttuoso, senza travaglio sudore e fatica dell'agricoltore. E come l'opera di questo, a fine di poter copiosamente raccoglierne frutto, consiste ed in estirpare l'erbe cattive e nocevoli, che naturalmente vi germogliano, ed in seminarvi e piantarvi ciò che sia atto a produrre buon frutto, col proseguimento ancora di diligente coltura; così necessaria è incessantemente la vostra fatica per isvellere dalla vostra Parrocchia ogni vizio, e piantarvi ogni virtù, e farla anche poi crescere con le industrie della vostra opera. Questo si dice in poco, ma non si fa con poco. Ed anche tra 'l fare, e 'l fare vi è gran differenza. Spieghiamoci meglio, perchè è di gran conseguenza quel che intendiamo ora di dire. Io dico dunque che non basta materialmente operare, e adempiere il fatto di quelle azioni che appartengono all'ufficio del Parroco, ma conviene insieme avvivare le medesime azioni con lo spirito di Parroco, che è quanto dire con vero im-

pegno di cuore, per conseguire con tali mezzi il fine che quei del vostro popolo o ricuperino la vita della grazia, quando l'abbiano perduta, o la conservino con aumento di fervore e di divozione: *Ut vitam habeant, et abundantius habeant* (1).

Figuriamo due Parrochi, niuno de' quali manchi all'obbligazione che ha di spiegare in tutt' i giorni di Festa il Vangelo, di predicare al popolo, d'istruirlo nelle cose della salute. Ma che? uno di questi due Curati lo fa acciocchè non possa dirsi che nol fa, e non sia riferito al Vescovo mancare egli al proprio dovere, con rendersi meritevole delle pene colle quali dovrebbe essere astretto all'adempimento di tale obbligazione, per cui (come dice e ben prova il Padre Segneri) *omnia jura clamant*. Che ne seguirà? egli predicherà con sì mala grazia, e con languidezza tale, che non farà colpo alcuno, nè altro effetto produrranno i suoi sermoni, che di tedio in chi gli oda, ancorchè sieno assai brevi. Ma l'altro Parroco, che veramente sia ansioso del bene del suo popolo, e del compiacimento d' Iddio, parlerà con fervore, parlerà di cuore, parlerà al cuore di chi l'ascolta, farà miracoli di convertir viziosi, di corroborar vacillanti, di accender tiepidi, d'imprimere in tutti il santo timore d'Iddio, e

---

(1) Joan. 10. 10.

l'orrore al peccato, discendendo ancora alle particolari istruzioni per la pratica delle virtù: se vedrà maggior frequenza di gente alla prima Messa, predicherà alla prima; se più all'ultima, predicherà all' ultima; in certi tempi più pericolosi dell'anno, a quelli adatterà le ammonizioni per l'opportuna cautela, sempre attento alle congiunture, ed alle maniere di spargere con frutto il seme della Divina parola.

Osserviamo similmente due Curati nell'insegnare la Dottrina Cristiana a'fanciulli. Ad uno di essi basta di non esser declamato come reo di non soddisfare a questa sua incombensa. Fa però dare ne' giorni di Festa il segno colla campana per la Dottrina, ma se i fanciulli vengano tardi, se alcuni affatto manchino, se altri vi stiano senza attenzione, ed altri scherzando, non ne fa caso e lascia correre; se ne sbriga con brevità, nè punto cura se sia stato inteso o nò quanto è stato detto. Ma l'altro, a cui in verità preme che quei figliuoletti s'imbevano bene degli ammaestramenti opportuni a formare un buon Cristiano, osserva chi viene e quando viene, nota chi manca, e poi ricerca per qual cagione ne sia mancato, avvisa i lor parenti, o quelli al cui servigio vivono, anche della grave loro obbligazione, alletta i fanciulli stessi con premì di divote Immagini e Corone, si accomoda poi alla loro età, condizione, e tenue capacità nel-

l'insegnare: rompe e frange, e sminuzza il pane che porge loro, acciocchè ne gustino il sapore dell'intelligenza, facendo anche strada a questa con esempî e similitudini: in somma non quieta finchè non possa assicurarsi di esser tutti bene istruiti. Or ecco qual differenza passa tra chi faccia per apparenza di fare, e chi faccia con intendimento di ottenere il fine, a cui mira quell'opera. Così andate discorrendo delle altre azioni e funzioni appartenenti all'ufficio vostro.

Udite: nella materia di cura d'anime, chi non fa quanto può, non fa quanto dee; perchè dee fare tutto quel più che possa, e le omissioni che sembrano vane ombre e non fanno romore in vita, diventano corpi ben grossi e strepitosi alla coscienza in morte. Narra il Ven. Card. Bellarmino (1), che un sacro Pastore assai dotto e pio, nella sua ultima infermità fu visitato da un Sacerdote suo confidente, che l'interrogò, se si sentisse quieta la coscienza: Rispose l'infermo, che per grazia d'Iddio non gli occorreva alla memoria alcuna cosa, che dopo l'ultima confessione lo aggravasse. Ma l'amico proseguì ad interrogarlo se avesse alcun rimorso per le omissioni nel ministero pastorale, che avea esercitato. Udito ciò l'infermo, stette alquanto sopra pensiero, e poi sospirando

(1) Lib. 2. cap. 6. de arte bene moriendi.

disse: *Oh questa considerazione sì delle omissioni veramente mi spaventa!* Ed a questo genere delle omissioni spetta ancora il modo, che talora è l'anima dell'opera; ed altresì vi appartengono certe pie industrie, che sono figlie del santo zelo, e sono efficacissime a riportar l'intento, il quale senza di quelle non si avrebbe. Miratene l'esempio in quel sacro Pastore Eli. Egli in sostanza non omise di fare la correzione a' rei figliuoli, e Ministri del Tempio. La fece, ma notabilmente mancò e nel tempo e nel modo. Mancò nel tempo; perchè non li corresse, se non quando aveano già fatto l'abito ne' vizi, e ne era scandalizzata tutta la città. Mancò nel modo; perchè si contentò di far loro un sol gentile avvertimento, nè poi vi pensò più, nè passò avanti come era d'uopo per ottenere con effetto l'emendazione, che però non seguì. *Et dixit eis: Quare facitis res hujuscemodi, quas ego audio, res pessimas ab omni populo? Nolite filii mei etc. Et non audierunt vocem Patris sui* (1). Onde voi sapete che terribil gastigo ne ricevette questo per altro buonissimo vecchio. E credete voi che passerebbe appresso Dio per innocente quel Curato, che sapendo e dovendo sapere qualche domestica dissensione e rancore tra'congiunti di sangue, o disattenzione in allevar

(1) 1. Reg. 2. 23.

bene la famiglia, o alcun abuso e scandalo che sia nella Parrocchia, per pigrizia o per umano rispetto differisse la conveniente riprensione, o si appagassé di farla una volta con poche e fredde parole, senza esser poi sollecito dell'emendamento, senza passare ad altri mezzi per porlo in sicuro, senza ricorrere anche al braccio più vigoroso del Vescovo? *Insta opportune, importune: argue, obsecra, increpa in omni patientia, et doctrina* (1). Vedete voi quanto dee fare chi ha cura d'anime, e per quanti versi dee egli affaticarsi ed aiutarsi ed ingegnarsi in prò di esse, affinchè regni nel suo popolo la virtù, e ne stia lungi il peccato? E però, vi torno a dire, che non fa quanto è tenuto di fare, chi non fa quanto può: ed aggiungo ora di più, che per la misura del quanto ognuno possa, vi guardiate bene dal chiederne consiglio all'amor proprio, e dal secondare il giudizio del proprio comodo; perocchè del quanto potesse fare ciaschedun Parroco, sarà poi giudice chi ben conosce e ben sa quanto possa ciascheduno: sa quanti talenti abbia egli distribuiti a ciascheduno: sa qual moltiplico potea di quelli farsi colla fedele corrispondenza alla sua grazia. Ah (dicea l'Apostolo San Paolo a quelli di Corinto) per la salute e per l'utilità delle anime vostre, che Dio ha poste sotto la mia cura, vo-

(1) 2. Tim. 4. 2.

lentierissimo e di cuore io darò quanto ho; e non sol questo, ma volentierissimo ancora e di cuore darò quanto io sono; per voi spenderò i miei spiriti, il mio sangue, la mia vita, purchè ne risulti qualche vostro vantaggio. *Ego autem libentissime impendam, et superimpendar ipse pro animabus vestris* (1). E se questi, come converrebbe, fossero i sentimenti d'ogni Parroco, qual cosa non intraprenderebbono per promuovere la pietà e la divozione nel loro popolo? Qual fatica sembrerebbe loro troppo grave, per far in esso risplendere la disciplina Cristiana? Qual molestia non sarebbe loro gioconda per ritrarlo dalla via della perdizione, e per istradarlo al cielo? « Per l'amor » d'Iddio non dubitate punto d' importunar» mi. Io ho sacrificata la mia vita e l'anima » mia a Dio, ed alla sua Chiesa. Che importa, » che io m'incomodi, purchè accomodi qual» che cosa per la salute delle anime? Parole di San Francesco di Sales (2), che così diceva e faceva: e parmi che voi con somigliante dichiarazione dovreste animare tutte le persone della vostra Parrocchia, affinchè ricorrano a voi per ogni spirituale loro bisogno, senza timore di esservi molesti ed importuni. Sappiano, che voi siete tutti per loro indifferentemente, ed egualmente per tutti:

—

(1) 2. Cor. 12. 15.
(2) Lib. 6. lect. 6.

di notte, di giorno, ad ogni ora, in ogni stagione, pronti sempre al Confessionario per riconciliarli col Celeste Padre: sempre solleciti per accorrere nelle loro infermità; sempre vi è comodo, sempre vi è grato impiegarvi per le anime loro, al bene delle quali voi già siete totalmente dedicati e sacrificati. Oh che preziosa protesta! Ed oh quanto in udirla si consolerebbero pieni di giubilo i vostri parrocchiani! Così dava coraggio ai suoi spirituali figliuoli San Bernardo. Venite, venite pure alla mia cella quando volete, e sempre che credete potervi io giovare: se vi angustiano scrupoli, se vi agitano tentazioni, se vi travagliano perplessità di coscienza, se il tedio vi turba lo spirito, se alcun fastidio vi trattiene il corso alla perfezione, venite pur da me quando oro, quando studio, quando contemplo, fui per dire quando offerisco la Divina Vittima all'Altare; nè punto vi ritenga il rispetto o il timore di essermi gravi. Ove si tratti del vostro spiritual vantaggio io non ho ora per me, io son tutto per voi, e la tranquillità vostra è mio riposo. *Ne quis forte pusillanimis supra vires dissimulet a necessitatibus suis, dum me inquietare veretur, ipsi me utantur ut libet; tantum, ut salvi fiant; parcent mihi si non pepercerint, et in eo requiescam, si non inquietare timuerint pro necessitatibus suis* (1).

(1) Serm. 50. in Cant.

Ah, dilettissimi, le anime per cui voi faticate meritano tutto: e più che tutto merita Gesù Cristo che è il Capitano sotto cui voi militate, ed è il Re sotto gli occhi del quale voi travagliate, ed è il primario Pastore di quelle anime, per la cui salute vi ha egli eletti in suoi coadiutori. Dunque, *laborate sicut boni milites Christi* (1). Il buon soldato (quale è per lo più non il mercenario, ma il venturiere) sempre fatica, sempre travaglia: non si risparmia mai, nè mai si stanca, nè mai riposa, nè mai pensa alle proprie comodità; ed allora più gode e più esulta, quando più arrischia la propria vita pel servigio del suo Principe; perchè egli mira a questo, e non a sè: pensa a'di lui interessi, e non a' proprî; e più che altro, tiene a cuore di mostrargli fino all'ultimo respiro la fedeltà sua. Questo è lo spirito, con cui vi conviene faticare nella vostra Parrocchia, e che vi darà continua lena per tollerare qualunque travaglio, e vi renderà insensibili ad ogni disagio; immaginandovi di udir sovente al cuore la voce di Sant'Agostino, che teneramente abbracciandovi vi dice: *Fratres: Dominus noster Jesus Christus se plurimum commendat fidei nostrae* (2). A voi raccomanda Gesù Cristo il suo Sangue, acciocchè non resti infruttuo-

(1) 2. Tim. 2. 3.
(2) Tract. 28. in Joan.

so per qualche anima della vostra Parrocchia; a voi supplichevole stende le mani, di voi si fida, confida in voi, a voi raccomanda l'onor suo, e quelle sue creature, per le quali impiegò egli e la vita e la morte. *Dominus noster Jesus Christus se plurimum commendat fidei vestrae.*

Della vigilanza, che dee usarsi dal Parroco.

Disse il Signore a S. Maria Maddalena de' Pazzi, quando ella fu destinata all'ufficio di Maestra delle Novizie nel suo Monastero: « Tu dei aver tanti occhi quante sono le No» vizie. » Così ogni Parroco s'immagini di sentirsi avvertire dal Signore: «Tu dei aver » tanti occhi quante sono le persone della tua » Parrocchia». Questa è la parte più principale del sacro Pastore delle anime, la vigilanza. Però Iddio li chiama Speculatori: *Speculatorem dedi te domui Israel* (1); la qual voce significa non chi veda ciò, che gli si offerisca casualmente agli occhi, ma chi guarda a disegno di vedere, e mira con diligenza, e proccura di vedere, e fissamente impiega quanto ha di facoltà visiva per iscuoprire ciò, che gli preme che non gli

(1) Ezech. 3. 17.

resti occulto. Significa ancora l'ufficio di sentinella e di guardia posta in alto luogo, per esplorare, ed osservare se il nemico faccia alcun movimento. Or tutto ciò richiede continua e singolar vigilanza, senza di cui non seguirà mai che si adempia la commessa custodia : *Non dormitabit*, *neque dormiet qui custodit Israel* (1). Custodire e dormire (o di sonno grave, o di sonno anche leggiero, ma sempre opposto alla vigilanza) non è possibile. Troppo vegliano, senza prender mai sonno, nè requie, nè distrazione ad altro pensiero, quei fierissimi e scaltrissimi nemici, dalle frodi, dalle insidie, dagli assalti de' quali dobbiamo noi e voi custodire la greggia. A Giacobbe non dava il cuore di dormire, quando era incaricato della custodia delle pecore di Labano, perchè il timore che una eziandio di quelle potesse perire, fatta preda di qualche fiera, metteva in fuga da' di lui occhi il sonno, e l'obbligava ad affannose vigilie. *Die noctuque aestu urebar, et gelu, fugiebatque somnus ab oculis meis* (2). Questa è la testimonianza, che egli lasciò di sè medesimo, e della quale San Gio. Grisostomo (3) fa base a questo argomento, *Si vero tanta de irrationali pecude cura, qualis esse decet de rationali anima solicitudinem*

(1) Ps. 120. 4.
(2) Gen. 31. 40.
(3) Hom. 22. ad pop.

gerentes? E pure io stetti quasi per dire: Buon per noi, e benavventurati popoli, se per la custodia delle anime, e per la loro salvezza si avesse quell'ansietà di premura, e quell'assiduità di vigilanza, che aver sogliono i pastori degli animali. Narrava S. Francesco di Sales (1), che nell'esser egli in visita d'una montagna della sua Diocesi, avea sentito esser accaduto poco avanti, che un guardiano di vacche accortosi della mancanza di una, e andato in cerca di essa, era precipitato e morto in una profonda voragine, piena di neve e di ghiaccio. Sul qual fatto sospirando il santo Prelato esclamava: E a noi, guardiani non di bestie, ma di anime sì preziose, rincrescerà un po' di fatica, un po' di freddo, un po' di caldo per custodirle, e ricercarle, mentre questo pastore di vacche, per ricercarne una, ha esposta ed ha perduta miseramente la vita?

Il mancamento dunque di vigilanza può essere ad un'ora la ruina e del gregge e del Pastore: del gregge, perchè non è stato attentamente custodito, del Pastore, perchè non ha usata l'attenta custodia, quale dovea. Chiaramente fe' intendere ciò lo Spirito Santo per bocca di Salomone (2): *Discurre, festina, suscita amicum tuum: ne dederis somnum oculis tuis, nec dormitent palpebrae*

(1) Espirit de S. Franc. de Sal. par. 15. c. 6.
(2) Prov. 6. 3.

tuae. Fac ergo quod dico, fili mi, et temetipsum libera. Per far sorgere chi dorme oppresso dal letargo mortale dell'iniquità, bisogna non dormire, ma necessario e vegliare a fine di risvegliar chi si dee, e questa è la maniera di liberare sè medesimo, *et temetipsum libera.* Chi è destinato alla custodia altrui resta impegnato coll'anima propria talmente, che non può salvar la sua, se non vigila per la salute delle anime degli altri; e perde la propria, se per cagione della di lui sonnolenza perdonsi le anime, che riposano su la fede della di lui cura: nè a discolpa del Pastore si fa buona da Dio la scusa di non aver saputa la preda, che dal lupo si facea delle pecorelle: *Certissimum est non admitti Pastoris excusationem, si lupus oves comedit, et Pastor nescit.* Terribili parole del Sacro Concilio di Trento (1). Basterà dunque che un Curato possa rispondere al Vescovo, che non ha avuta notizia del tal disordine, del tale scandalo, e però non ha potuto opportunamente darvi rimedio? Può esser che basti questa risposta appresso del Vescovo, che sta a quel, che gli si dice; ma può essere che ella non basti per giustificazione di quel Parroco appresso dell'altro supremo Vescovo delle anime, a'cui occhi *omnia nuda et aperta sunt.* Anzi è certo certissimo che non basterà e non sarà ammessa,

(1) Cap. 1. sess. 5. de ref.

se il non aver saputo in tempo quel male, che ne'suoi principi si sarebbe potuto impedire, è derivato dal non aver desiderato, nè proccurato di sapere, e dall'aver omesse quelle diligenze, che si poteano, e però si doveano usare.

Dilettissimi miei, questo è forse lo scoglio, in cui più facilmente, che in altro può far naufragio chi è Pastore d'anime. Non ci lusinghiamo con dire: « Quando si sa, si rime» dia: » poco saprà, ed anche meno rimedierà chi amando i proprì comodi, ed abborrendo i fastidì, aspetterà che il male, a cui bisogni applicare il rimedio, da sè stesso gli si presenti e gli venga incontro. Quegli a cui veramente prema di soddisfare al suo dovere, veglia di continuo; cioè, osserva, cerca, s'informa, domanda, esplora come si viva dalla tal famiglia, chi conversi in quella casa, chi tratti, e perchè tratti con quelle persone, come vada l'educazione de'figliuoli, se nelle famiglie siano discordie, se si frequentino i Sacramenti, come si adempia la santificazione delle Feste ec. Ed ove trovi che si manchi, avvisa chi è espediente; ed ove scorga il pericolo, previene con ammonizioni preservative; ed ove possa mettere qualche argine al progresso del male, non lascia di subito farlo con vigore e coraggio. Questo è l'effetto della vigilanza, e questo è l'obbligo del Parroco. Udite come

ne parla San Tommaso (1): *Dicendum, quod illud, quod debetur alicui determinatae et certae personae, sive sit bonum corporale, sive spirituale oportet, quod ei impendamus non expectantes, quod nobis occurat, sed debitam solicitudinem habentes, ut eum inquiramus. Unde sicut ille, qui debet pecuniam creditori, debet eum requirere, cum tempus fuerit, ut ei debitum reddat; ita qui habet spiritualiter curam alicujus debet eum quaerere ad hoc, quod eum corrigat de peccato.* Quando voi accettaste la Parrocchia, allora vi faceste debitori di custodire, di ammonire, di correggere secondo il bisogno tutte le anime di quella. Le Bolle, di cui faceste la spedizione, furono insieme come un solenne istromento della promessa da voi fatta di proccurare ad ogni vostro potere la salute eterna di ciascheduna di esse. Ora per pagare quel debito, e per soddisfare a tal promessa non si può darsi alla quiete, al riposo, al comodo. Se quel Pastore descritto nella Parabola Evangelica fosse stato dormendo, non si sarebbe accorto dello sviamento d' una delle cento sue pecore: e se egli non si fosse subito messo in cerca di quella con affanno, con angoscia, con sollecitudine, senza riguardo al proprio disagio, e senza risparmio di fatica, egli non l'avrebbe ritrovata, nè riportata all'ovile; e la povera pecorella sareb-

(1) 2. 2. qu. 33. art. 2. ad 4.

be perita. Così parimente, se quella Donna dell'altra Parabola non avesse fatto gran conto, e molta stima delle sue dieci monete, non si sarebbe presa pensiero di riscontrarne il numero, e non si sarebbe avveduta di mancargliene una ; nè poi l' avrebbe con tanto giubilo ritrovata, se le fosse bastato di farne qualche superficiale e semplice ricerca nel più comodo luogo, e non avesse coll' uso di maggior premura e diligenza accesa la lucerna, e sofferta la fatica di scopare a parte a parte la casa. Che voglio dire? Se un Curato non veglierà incessantemente sopra la sua Parrocchia, ignorerà molti disordini, che intanto prenderanno piede, e profonderanno le radici: e se non cercherà molto, saprà poco, e troppo tardi : e se egli si appagherà d'una mediocre diligenza per impedire il male imminente, o per curarlo, periranno molte anime. Ecco ove va a terminare la poca vigilanza d' un Parroco. E supposto ciò, dell'anima sua che ne sarà, mentre egli pieno di confusione sia poi costretto di confessare avanti al Padrone della vigna: *Posuerunt me custodem in Vineis, Vineam meam non custodivi* (1)? E tanto è dire: *Non custodivi*, che dire: *Parum custodivi.*

San Bernardo riflettendo alla cura , che egli era tenuto ad avere delle anime di tut-

(1) Cant. 1. 5.

t' i suoi Monaci, dava in profondi sospiri, e gran pianti. Oime! dicea egli, se io mi fossi trovato sul monte Calvario, allorchè Cristo pendeva dalla Croce, ed il Sangue caduto dalle sue piaghe mi fosse stato consegnato entro ad un vaso di vetro per custodirlo, che attenzione, che diligenza, che vigilanza non avrei io usata, sempre ripensando alla gran preziosità del deposito, ed alla fragilità del vaso? E pure questo è il caso; mentre mi son date in cura ed in custodia queste anime, per le quali il Figliuolo d'Iddio ha sparso tutto il suo Sangue; queste anime redente col Divin Sangue di Cristo, lavate col Sangue di Cristo, inzuppate del Sangue di Cristo (1) *Si stillantem de Cruce Domini Sanguinem collegissem, essetque repositus penes me in vase vitreo, quod portari saepius oporteret, quid animi habiturus essem in discrimine tanto? Et certe id servandum accepi, pro quo mercator non insipiens, ipsa utique Sapientia Dei Sanguinem fudit.* Quindi rinforzando i gemiti a misura del conceputo terrore, esclamava: Ahi povero me! misero me! che sarà di me, se io non sarò ben cauto e diligente nel custodire il tesoro sì prezioso di queste anime, che Cristo ha amate più della vita propria, e che gli sono state care più del proprio Sangue? *Quid ergo infelix! Quo me vertam, si*

(1) Serm. 3. de adv. Dom.

tantum thesaurum, si pretiosum depositum istud, quod sibi Christus Sanguine proprio pretiosius judicavit, contigerit negligentius custodire? Dilettissimi, se così pensava, e parlava un San Bernardo, che dovrò pensare, e dire io? Che dovrà pensare, e dire ciascheduno di voi? Riputeremo Noi soverchia quella continua vigilanza, a cui, nell'esortar voi, stimoliamo Noi stessi, per tener conto del nostro gregge? a sorpresa del quale, dice S. Girolamo, adoprarsi dal Demonio prima l' arte di addormentare i pastori: e tale è l'interpretazione, che egli dà alle parole del Profeta Nahum nel comento di esse: *Scit Rex Assur (idest Diabolus) non posse se oves decipere, nisi pastores ante consopierit* (1).

Ma io vi dico ancor di più, che la vostra attenzione e vigilanza, di cui vi ho fin ora parlato, vi recherà il vantaggio di rendervi meno grave il peso del vostro ufficio. Primieramente, perchè il sapersi nella vostra Parrocchia che voi siete vigilanti, riterrà non pochi dal far cosa, la quale prevedano che non resterà occulta alla vostra vigilanza, nè sarà tollerata dal vostro zelo. E poi, perchè siccome ne'primi attacchi dell'infermità ogni leggiero medicamento basta a curarla, così i disordini spirituali e le corruttele de'costumi, mentre ancor sono ne' prin-

(1) In Nahum. 3, 18.

cipì agevolmente si rimediano, di maniera che quel riparo, che nel progresso vi costerà gran fatica, gran sudore, grande strepito, nel principio vi sortirà di darlo con poche parole di salutevole ammonizione. Ecco per tutte le bande la necessità ed utilità somma della vigilanza.

Di quello, che debba fare il Parroco con gl'infermi.

L'Infermità è chiamata da San Gregorio (1) il messaggiere spedito dal Giudice, per far sapere che egli sta per venire; e l'aggravarsi la malattia è come un battere, che egli già fa alla porta. Però, quando si ammalano le persone della Parrocchia, tanto più necessaria è la vigilanza e l'opera del Curato per disporle, e prepararle alla comparsa da fare avanti al sovrano Giudice, ed al rendimento de' conti di tutta la lor vita. A tal effetto dovrà la prima cura del buon Parroco essere, d'aver notizia di chi si ammali. Vada sovente interrogando se alcuno infermo vi sia nella sua Parrocchia; e particolarmente in ciaschedun giorno di festa, nel maggior concorso del popolo, ricordi che i domestici o i parenti o i vicini gli

(1) Hom. 13. in Evang.

facciano sapere tosto che sopravvenga ad alcuno l'infermità. Rileva certamente molto l'aver subito tale avviso, perchè le persone di condizione ordinaria, e massimamente della campagna, non sogliono far caso del male se non quando è tanto avanzato, da non poter più tenersi in piedi; sicchè in tali persone, il mettersi a letto, che pare il principio del male, spesso indica avere il male già fatto progresso tale, da esser poco lontano anche il termine. Onde, se alquanto di poi si differisca a renderne consapevole il Curato, egli trova l'infermo sì aggravato, che poco tempo, e forse poco acconcio modo rimane da disporlo ad una buona morte. Non aspetti pertanto il Parroco per visitare l'infermo di esser chiamato; ma giuntagli la notizia, che colla sua vigilanza avrà proccurato di avere, si porti immantinente alla casa dell'infermo, per potere da sè stesso riconoscere il di lui stato. Così nel primo Concilio Provinciale ordinò San Carlo. *Parochi aegrotos, etiam non vocati, invisant, ut ad Sacramentorum susceptionem inducant, et eorum animabus, quacumque ratione possunt, solicite consulant.*

Non ci stenderemo qui ad insinuarvi il modo, che è da tenersi con gl'infermi nel principio, nell'aumento, e nell'approssimarsi il fine della malattia e della vita, secondo le varie qualità e disposizioni delle

persone inferme, perchè già vi abbiamo distribuito un ottimo libro, due anni fa composto dal Padre Balestrieri della Compagnia di Gesù, stampato in Firenze, e ristampato altrove, che porta il titolo; *Pratica di aiutare a ben morire*. Ora pertanto sol vi raccomandiamo che nonvi dimentichiate di averlo; e però che lo leggiate e rileggiate attentamente, per ben possedere tutte le istruzioni che contiene, ed averle pronte alla memoria nelle opportunità dell'uso.

Ma non possiamo anche lasciare di darvi alcuni ricordi; ed il primo sia che quando siete avvisati dello stato grave di qualche infermo, non tardiate punto ad accorrere al suo bisogno, nè vi rincresca d'interrompere e sonno e cibo, e ogni altra faccenda; imperocchè eziandio da un breve differimento può talora dipendere, che l'infermo se ne muoia senza Sacramenti, e si danni. Un simil caso narra ne' suoi Dialoghi San Gregorio essere avvenuto ad un buon Sacerdote per nome Severo, che aveva una Parrocchia. Or mentre che egli stava potando la sua vigna, fu chiamato per udir la Confessione d'un infermo; ma egli stimando che non vi fosse urgenza tale, da non poter finire quell'opera, che stava già sul compimento, tardò alquanto: e poi messosi in via verso la casa dell'ammalato, gli furono incontrò alcuni, che gli dissero: *Pater, quare tardasti? noli faticari, quoniam defunctus*

est. Trafissero queste voci il cuore del Curato, che proseguendo il viaggio, giunse con estrema angoscia al luogo ove giaceva il cadavero. Quivi prostrato in terra, e dirottamente piangendo, esclamava di esser egli reo della morte di quel suo parrocchiano; e non potendosi dar pace per l'acerbità del dolore, percuoteva ancora il pavimento col capo. Ma che? Mosso Iddio a pietà di quel buon Sacerdote, richiamò in vita il morto, il quale interrogato da'circostanti, ove frattanto fosse stata la di lui anima, rispose, che certi uomini neri, dalla bocca de'quali usciva intollerabil fuoco, lo aveano pigliato, e lo conducevano per luoghi tenebrosi; ma che fattosi innanzi a quelli un leggiadro giovine aveva detto loro: *Reducite illum, quia Severus Presbyter plangit; ejus enim lacrymis Dominus eum donavit*. Consolato per tanto Severo alla vista di tal prodigio, munì co' Sacramenti della Chiesa il risuscitato, che avendo per sette giorni fatta penitenza de' suoi peccati, nell'ottavo tornò con molta pietà a morire. Non tutt'i Parrochi però potrebbono ripromettersi un simil miracolo, per conforto del gran rimordimento, che avrebbono quando fosse mancato, per tardanza loro, il tempo di assicurare co'Sacramenti l'eterna salute del morto. Nè io so come si sarà giustificato presso a Dio quel Curato, nella cui Parrocchia mi fu riferito con mio gran dolore,

non molto fa esser morta qualche persona senza Sacramenti, perchè cercato non si trovò. Dal che apprendete ancora l'attenzione che dee aversi dal Parroco, massimamente in campagna, di lasciare o a'domestici o a' vicini la notizia ove egli sia, e ove potersi trovarlo, venendo alcuna urgente occorrenza: e di grazia non vi dimenticate di farlo. Ma troppo però indecente sarebbe, se alcuno dovesse dire per dire la verità, che egli se ne va a caccia. Oimè! un Parroco a caccia! un Parroco a caccia! La caccia, che conviene ad un Curato, è sol quella, che la Chiesa loda nelle lezioni dell'uffizio di San Gaetano: *Dictus venator animarum*.

Il secondo ricordo sia, di guardarvi da far differenza tra un infermo ed un altro, a riguardo della di lui diversa condizione. Sia nobile o vile, sia ricco o mendico l'infermo, nulla di questo rileva per l'ufficio vostro, e per quella spirituale assistenza, di cui siete debitori a ciascheduno de'vostri Parrocchiani con obbligo eguale, *et sine acceptione personarum*. Le anime, delle quali siete Pastori, sono tutte pari, e di pari pregio appresso Dio: nè Gesù Cristo ha punto meno impiegato il suo Sangue a redenzione del più abietto, e del più meschino, che del più riguardevole o per natali illustri, o per copia di beni temporali. Racconta Vin-

cenzio Bellovacense (1), che un Parroco avea in un tempo medesimo due infermi; cioè un facoltoso e nobile, ed una vedova assai meschina: chiamato alla casa del primo, con prontezza vi accorse: e dopo udita speditamente una tal quale Confessione da lui fatta, passò a fargli molte cerimonie e complimenti, con dargli ancora grande speranza di vita, quantunque niuna ne avessero i medici. Intanto sopraggiunse persona ad avvisare quel Parroco, che la povera vedova, aggravandosi sempre più, facea istanza di ricever da lui gli ultimi Sacramenti. Ma egli non che andarvi, nè pur degnava il messo di alcuna risposta. Di che attonito il Vicecurato, che si abbattè ad esservi presente, gli suggerì con buona maniera l'obbligo di sovvenire e consolare quell'anima. Ma egli dispettosamente lo rampognò con dirgli: Pare a voi che per una vil donnicciuola abbia ad abbandonarsi un personaggio, come questo? Onde il buon Sottocurato chiese licenza di andar egli ad amministrare i Sacramenti a quella vedova già vicina a morte. Andò, e portò alla di lei casuccia il Santissimo Viatico. Entrato il sacerdote, la trovò giacente su un poco di paglia per la sua gran miseria; ma circondata da alcune Beate Vergini, che l'assistevano, e dalla stessa Madre d'Iddio;

(1) Specul. Histor. lib. 7. cap. 96.

che pietosamente le rasciugava con un panno la fronte bagnata da' sudori dell' agonia. Chiese l'inferma di confessarsi prima di ricevere l'Eucaristia. Allora la gran Regina del Cielo alzatasi da terra, ove stava in adorazione del suo Divino Figliuolo Sacramentato, di sua mano portò uno sgabelletto nel luogo, ove meglio poteasi dal Sacerdote ascoltar la confessione: *Maria etiam sedem portante, ac ne timeret hortante, sedit, Confessionem viduae excepit, Communionem dedit, et psalmis obitum ejus praemunivit.* Ritornato poi il Sottocurato alla casa di quel nobile ricco, ove il Parroco si tratteneva, più per tenergli conversazione, che per altro, si trovò spettatore dell'orribil fine di quell'infermo; che così viene descritto dall'Istorico: *Vidit nigros Catos circumvallantes lectum divitis, quos miser ille nimis infestos sentiens, rugiebat clamans: Tollite Catos, tollite. Unus autem Ethyops vultu terribilis uncum, quem manibus gestabat, faucibus immisit peccatoris. Denique ille furens uncum violenter de palpitantibus faucibus extraxit, dum iste infelicem spiritum reddidit. Irruunt ceteri malitiae complices, et peccatricem animam immergunt in locum tenebrarum.* Quanti buoni ammaestramenti può dare a' Parrochi questo avvenimento!

Passiamo al terzo ricordo, e sia di non porvi l'animo in riposo per aver già am

ministrati all'infermo i Sacramenti del Viatico, e dell'Estrema Unzione; quasichè fatto ciò sia adempiuto l'ufficio del Parroco. Nò, vi rimane ancora l'obbligazione di assistere al moribondo nel tempo del maggior pericolo, e del maggior suo bisogno. Allora è che il Demonio più si aiuta per ogni lato a tutta sua possa, mirando restargli poco più di tempo a procurar la preda di quell'anima; e però a voi suo Pastore appartiene difenderla e colle sacre preci del Rituale, e con altre orazioni, e con quei salutevoli mezzi, de' quali abbondantemente vi fornirà quel già mentovato libro. Oh! preziose vigilie, sofferte per assicurare ad un'anima il possesso del Cielo, e per guardarla dal far naufragio in un mare di fuoco! Ma oltre a ciò, vi raccomando ancora di procurare l'esenzione delle anime dall'altro fuoco, che sebbene non eterno, è però atrocissimo. E come? con fare che i moribondi conseguiscano l'Indulgenza Plenaria: e per tale effetto vi esortiamo a provvedervi di Medaglie benedette dal Sommo Pontefice; acciocchè se alcuno già non l'avesse, possiate dargliela allora, ed applicargli poi l'Indulgenza Plenaria. Non è egli questo un pensiero ben degno della carità di Pastore, affinchè le sue pecorelle non abbiano ad esser cruciate nel Purgatorio, e vadano più presto a godere della visione d'Iddio? Che se la necessità del vostro ri-

poso, o quella di soddisfare ad altra obbligazione del vostro ufficio, non permetta la continua vostra assistenza a chi sta in pericolo di morte, sostituite nel tempo della vostra lontananza qualche altro Sacerdote, che prenda la vece vostra in aiutarlo, a norma della direzione, che riceverà da voi, proporzionata al bisogno dell'infermo.** La quale cosa dovrete anche fare, quando più persone insieme trovinsi in tale stato nella vostra Parrocchia.

Ma il buon Pastore nè meno colla morte fa terminare la propria carità verso del suo popolo. Voglio dire che non ommettiate di suffragare chi muore nella vostra Parrocchia, e specialmente con applicare qualche Messa per quei poverelli, che morendo nelle lor miserie, non lasciano modo di poter aver Messe colla somministrazione dell'elemosina. Ma vi assicuro che questo atto di carità vi frutterà assai più dell'elemosina, la quale vi porgessero altri per quelle Messe.

Finalmente, a questo Capitolo appartiene il suggerirvi, che qualora avvenga nella vostra Parrocchia qualche repentina ed improvvisa morte, nella festa seguente vi prevagliate di tal successo, per far considerare al popolo il pericolo, al quale è sottoposto ciascheduno che vive, di esser sorpreso in simil modo dalla morte; e però la necessità di star sempre in grazia d'Iddio, e di non differire la Confessione dopo

la caduta, e di star preparato continuamente al ben morire per mezzo del ben vivere. Tali ammonizioni, benchè sempre buone, nondimeno assai più colpo fanno, e maggior frutto producono, quando di fatto è succeduto il caso in persona ben conosciuta da tutti.

Del conto che il Parroco dovrà rendere a Dio delle anime di tutt' i suoi Parrocchiani.

Non peserà certamente poco a ciascheduno il dovere dar conto di sè stesso a Dio, che tutto sa e tutto vede, e vede con altri occhi, che i nostri. Ma oltre al conto proprio, il dover anche rispondere delle anime altrui, chi può esprimere che altro gran peso sia questo, e che formidabil pericolo ne sovrasti? E pure così va per chi ha cura d'anime, nè può dubitarsene. *Custodi virum istum, qui, si lapsus fuerit, erit anima tua pro anima ejus.* Così fece dire Iddio per un suo Profeta al Re Acabbo; e così intimò Iddio a ciascheduno di voi, allorchè entrò al possesso della sua Parrocchia. Settecento sono i Parrocchiani di quella Chiesa: mille dell'altra: mille e cinquecento d'un'altra? Tante sono le anime, le quali vi consegnò Iddio a custodire; e voi le accettaste colla condi-

zione di render poi severissimo conto al medesimo Dio di tutte ad una ad una: ed anche coll'altra condizione spaventosisissima, *erit anima tua pro anima ejus*. Non si può separare da queste due condizioni il Benefizio parrocchiale. Anche per bocca di Ezechiele fece Iddio una somigliante dinunzia a' Pastori delle anime: *Fili hominis, speculatorem dedi te domui Israel... Si dicente me ad impium: Morte morieris, non annuntiaveris ei, neque locutus fueris, ut avertatur a via sua impia, et vivat: ipse impius in iniquitate sua morietur, sanguinem autem eius de manu tua requiram* (1). Dunque se quell'anima è perita perchè il suo Parroco non l'ammaestrò ignorante: non la sostenne pericolante: non la corresse quando e come era necessario: non la ricercò traviata: non le diede mano a risorger caduta: non le suggerì le cautele, per non ricadere; egli pagherà la perdita di quell'anima colla dannazione della sua: *sanguinem ejus de manu tua requiram*. E che gli gioverebbe il non aver meritato l'inferno per li peccati proprì, se lo meriti per li peccati altrui, ma che sono diventati suoi sì quanto alla colpa, e sì quanto alla pena; perchè neghittoso trascurò di fare quanto dovea per impedirli e per correggerli?

(1) Ezech. 3. 17. 18.

Figuriamo pertanto che comparisca al tribunale dell'eterno Pastore delle anime un Curato, estenuato da'digiuni, macerato da' cilizî, lacerato da' flagelli, e che egli presenti queste ammirabili penitenze da lui esercitate, unitamente con prolisse orazioni, con sublimi contemplazioni, con esatta osservanza del Decalogo, ed anche con profusa liberalità verso de' poveri ; sicchè tutto esultante chieda al sovrano Giudice di essere ammesso alla destra tra'suoi eletti. Piano, sentirà rispondersi da Cristo con voce di Maestà Divina, piano. Se tu fossi un semplice sacerdote senza Parrocchia, e fossi quà venuto con queste prerogative di virtù evangeliche, già senza dubbio saresti incoronato di gloria. Ma perchè hai avuta cura d'anime, il tuo processo non termina quì, ed il giudizio sopra di te è ancor pendente. Nel tuo rendimento di conti non vi è l'anima tua sola, sopra cui si fermi l'esame o de' tuoi meriti, o delle tue colpe; ma tante sono le anime, sopra cui debbo io giudicarti, quante sono le anime, alle quali presedesti. Prima di darti la sentenza o di eterna pena , o di eterno premio, ho io a udire tutto il tuo popolo, per sentire come ti sei portato nell'ufficio di suo Pastore. E se per tua assenza, o se per tua negligenza , o se per tua omissione troverò essersi perduta anche un' anima sola della tua Parrocchia,

tu passerai alla sinistra, e ti caccerò fra're-probi; benchè quanto all'innocenza personale tu fossi stato una lucidissima stella nel cielo della mia Chiesa. *Sanguinem ejus de manu tua requiram. Ecce ego ipse super Pastores requiram gregem meum de manu eorum* (1). E però San Gregorio fa a chiunque ha cura d'anime questa solenne ammonizione (2) : *Penset igitur, qui ad satisfaciendum districto Judici de sua tantummodo anima fortasse vix sufficit; quia quot regendis subditis praeest, reddendae apud Deum rationis tempore, ut ita dicam, tot solus animas habet.* Nè dissimile fu intorno al sindacato de'sacri Pastori il sentimento di Origene, avanti che egli si fosse renduto indegnò de'Divini lumi nell'interpretazione delle Sacre Scritture. Così egli. *Non solum pro suis arguuntur delictis; sed et pro populi peccatis coguntur: ne forte ipsorum sit culpa, quod populus deliquerit, ne forte non docuerint, ne forte non monuerint, atque soliciti non fuerint arguere eos.*

Oime! esclamava anche S. Gio. Grisostomo (3), mi par maraviglia se si salva chi ha reggimento pastorale d'anime! E perchè? perchè è terribile quel giudizio

---

(1) Ezech. 34. 10.
(2) Moral. lib. 24. c. ult.
(3) Homil. 34. in epist. ad Hebr.

sopra la vita e la morte di tutte le persone di qualunque età, stato, e condizione della sua greggia. *Omnium , quos regis, mulierum, puerorum, atque virorum tu rationem redditurus es: tanto igni tuum subjicis caput. Miror si potest salvari aliquis Rectorum.* Guai certamente a quel Curato, contro di cui possa con giusta ragione al tribunale di Cristo alzare le orribili strida: *vindica, Domine , sanguinem nostrum,* chi per connivenza, o negligenza di quello si trovi aver perduto e corpo e anima irreparabilmente. Nè lasceranno di farlo, (dice San Bernardo) (1) , divenuti accusatori implacabili di chi fu lor Pastore , le pecorelle divorate dall' infernal Dragone per mancamento di custodia: *Venient, venient ante tribunal Christi, et audietur populorum querela gravis, accusatio dura, quorum vixere stipendiis, nec diluere peccata, quibus facti sunt duces coeci, fraudolenti mediatores.* Ed aggiunge di più il medesimo Santo Abate (2), che non sarà solamente il sangue delle pecorelle di Cristo, che chieda vendetta, ma griderà ancora contra i trascurati e rei Pastori il Sangue di Cristo per quelle versato; e di questo Divino Sangue domanderà Iddio ragione da chi ha avuta cura d' anime , se per

(1) In Declam. ante med.
(2) Ser. 3. de-Adv. Dom.

colpa sua non avrà avuto l' effetto, per cui fu sparso.

E come non temerà e non tremerà su la considerazione di questo rendimento di conto chiunque ha ufficio di reggere anime, se da tal timore e tremore angosciosissimo non era esente per sè il grande e santissimo Gregorio, che con una serie continua di maraviglie, tanto scrisse, tanto disse, tanto operò, malgrado le sue perpetue infermità: *Admirabilia sunt, quae dixit, scripsit, fecit, decrevit, infirma praesertim semper, et aegra valetudine* (1). E pure, sentite quali fremiti uscivano dal di lui petto: *Nos miseri quid dicturi sumus, qui ad Dominum post negotium vacui redimus? Qui Pastoris nomen habuimus, et oves, quas ex nutrimento nostro debeamus ostendere, non habemus? Hic Pastores vocamur, et ibi gregem non adducimus* (2)? Questi rimproveri, che San Gregorio facea a sè stesso, a cui l'umiltà velava gli occhi proprî verso quel tanto, che il suo indefesso zelo operava, debbono grandemente valere per dar lume ad ogni Parroco, e fargli comprendere in quali angustie egli si troverebbe al punto della morte, se datosi ora alla vita comoda, trascurasse di fornirsi collo studio, e colla lettura di buoni libri, di quella scienza e perizia, che

---

(1) Eccl. in off.
(2) Homil. 17. in Evang.

quanto più copiosa sia nel Pastore, tanto più di giovamento può recare al gregge, il quale con quella riceve il salubre pascolo: o se egli per la propria tiepidità non attendesse ad eccitare l'ardore della santissima carità nel suo popolo: o se poco gli premesse di conoscere tutte le obbligazioni del proprio stato, e meno di adempierle in di lui beneficio.

Però faccia prima bene i conti ciaschedun tra sè medesimo, affinchè possa poi render buon conto di sè, e dell'esercitato ministero a Gesù Cristo Giudice. *Si nosmetipsos dijudicaremus, non utique judicaremur.* Ottimo consiglio, che dà l'Apostolo (1). Ergere un tribunale nella propria coscienza, frequentemente considerando quello, a che per titolo di giustizia e di carità è tenuto un Curato verso del suo popolo: e poi mettendo a riscontro di ciò la ponderazione di quel che siasi fatto, e come si sia fatto, per riparare con nuovo fervore le passate mancanze, e dar compenso con assidua diligenza in futuro a' danni della trascuratezza precedente, quando se ne riconoscesse colpevole.

—

(1) 1. Cor. 11. 31.

Conforto a' Parrochi

Dunque, voi direte, l'assumer cura d' anime è un passo molto lubrico; ed il portarne il carico è un affare assai pericoloso. Non voglio oppormi a'giusti vostri timori, che sono anche Nostri; ma vi è bensì luogo a dar loro e gran conforto, e gran coraggio. Il vescovo di Belley, confidentissimo di San Francesco di Sales, esagerava un dì con lui la gravezza di tal peso; ed il Santo così gli rispose: « È ciò verissimo, se noi fossimo » soli a portarlo, ma questo è un giogo, di » cui nostro Signore porta una parte, che fa » il tutto, perchè egli porta noi medesimi colla nostra carica (1). » Simile fu anche il conforto, che il medesimo Santo diede ad un'Abbadessa, che si sbigottiva per quel carico di regger le anime d'un copioso Monasterio. Così scrissele: « Che consolazione » grande è la vostra, che Dio medesimo è » quello, che vi ha fatta Abbadessa, poi» chè siete tale per le strade ordinarie, e » per questa ragione la sua Provvidenza è » obbligata alla sua disposizione di tener» vi colla sua mano, acciocchè operiate be» ne quello, a che egli vi chiama ec. Sic» come egli vi ha caricata delle anime sue, » caricate voi Lui della vostra, acciocchè

---

(1) Esprit. de S. Fr. de Sal. p. 2. c. 4.

» egli medesimo porti ogni cosa; cioè voi,
» e la vostra carica sopra di voi (1). »

Questo è un saldissimo fondamento di fiducia e di coraggio per voi. Sapete che Dio ha posto nelle mani vostre la cura delle anime, mentre per via e porta legittima siete entrati nella Parrocchia, che avete; e però anche sapete senza dubbio, che Dio è tenuto a provvedervi del soccorso necessario a ben sostenere il vostro ministero. *Illos* (è dottrina di San Tommaso) (2) *quos Deus ad aliquid eligit, ita praeparat et disponit, ut ad id, ad quod eliguntur, inveniantur idonei.* Non ignora Dio nè la qualità di questo peso, nè la quantità delle forze, che si richiedono a portarlo senza soccombere: e il darle esalta con sommo onore la sua pietà e la sua potenza: *Potens est Deus omnem gratiam abundare facere in vobis, ut in omnibus semper omnem sufficientiam habentes, abundetis in omne opus bonum* (3). Mi pare, che il grande Apostolo per fare una barriera contra la pusillanimità e la diffidenza, abbia studiato di usar quì le parole più ampie, più universali, più significanti che fosse possibile.

Nel rimanente, il vostro impiego è negli occhi d'Iddio il più prezioso, il più riguardevole, il più a Lui grato, il più per voi

(1) Lib. 4. let. 63.
(2) Par. 3. qu. 27. art. 4.
(3) 2. Cor. 9. 8.

vantàggioso, che immaginar si possa. Ditemi: l' opera della Redenzione del mondo, della giustificazione de'peccatori, della salvazione delle anime, non è ella l'opera più sublime della potenza, della sapienza, e della misericordia infinita d'Iddio? Ora in questa grand' opera Divina voi siete stati eletti da Dio medesimo per suoi ministri, per suoi compagni, per suoi cooperatori. Può egli dirsi di più? Aggiungasi ancòra quest'altra riflessione. Voi ben sapete che tutta la Divina Legge, e tutta la Dottrina Evangelica si riduce a quei due precetti, dell'amor d'Iddio, e dell'amor del Prossimo: e qui sta il centro della perfezione Cristiana. Pertanto chi ha cura d'anime, sta in un continuo ed attuale esercizio di questa santissima dilezione; perocchè impiega assiduamente tutto sè stesso in promuovere l'onore e servigio d'Iddio: nell'impedire gli oltraggi al medesimo: in fare che egli sia conosciuto rispettato ed amato, come conviene: e però vediamo, che Cristo Signor nostro disse a San Pietro (1): *Diligis me? Pasce agnos meos. Amas me? Pasce oves meas*. Per quello poi, che riguarda il prossimo, il più alto segno di amarlo è procurare con tutte le sue forze fatiche e travagli, che egli sia eternamente felice e nell'anima e nel corpo. E questo appunto è l'ufficio del Parroco:

(1) Joan. 21. 15. 17.

ed oh eccellente ufficio! San Francesco d'Assisi (come riferisce nella di lui vita San Bonaventura) stette non poco perplesso, se meglio fosse che egli si ritirasse in solitaria vita, per tutto darsi all'orazione e contemplazione delle cose celesti, o che s' impiegasse in predicare per far guadagno d'anime. Ma dopo aver domandato sopra di ciò lume a Dio con molte suppliche, si determinò al secondo, perchè più conforme all'esempio datone dal Figliuolo d'Iddio.

Nè quì fermano i motivi del vostro conforto. Se tutt'i gloriosi cittadini del Cielo s'interessano colla gioia e col festeggiamento nella conversione e penitenza d'un peccatore, come dubitare, che similmente non s'interessino in favore de' sacri Pastori, coll'opera de' quali avvengono tali conversioni: e che però tutt'insieme i Santi e Angeli del Paradiso non impegnino i meriti e preghiere loro appresso Dio in prò de' medesimi? Ma specialmente qual gratitudine è da credere che usino verso de' loro Parrochi quelle anime, che già si trovano pervenute al porto di salute perchè nel mare procelloso di questa vita ebbero la buona scorta de' lor Curati, e mercè di questi si tennero lontane dagli scogli, e scamparono dal naufragio? Gran caparra adunque e pegno tiene per l'eterna sua salvezza, chi attende con diligenza a salvare le anime altrui: e ciò non solo per le intercessioni si va-

lide, che io diceva; ma ancora principalmente per gli abbondanti soccorsi di grazia, con cui Iddio suol rimunerare l'opera impiegata per salvare il suo prossimo. Sovvengavi di quel crocifisso Ladrone, che prima s'ingegnò di ricondurre a Dio l'anima del suo complice colla correzione ed esortazione, che gli fece: e quindi pieno di fiducia per chiedere la salute eterna di sè stesso, ne restò subito assicurato; il che San Giov. Crisostomo attribuisce a quel bell'atto di carità esercitato verso del compagno dall'ammirabil Neofito. *Aliorum utilitatem cogitabat, et Magister pendebat in Cruce, et sanis persuasionibus alium incitabat ad vitam; ideo dictum est ei: Hodie mecum eris in Paradiso* (1).

E dipoi in Cielo oh! che bella corona di gloria riceveranno le vostre presenti fatiche, i vostri presenti sudori, i vostri presenti travagli! San Pietro incoraggiva quei, che avevano il carico delle anime, anche con questo ricordo: *Cum apparuerit Princeps Pastorum, percipietis immarcescibilem gloriae coronam* (2). Ne pensate già che la vostra corona sia per essere men luminosa, e la vostra mercede minore, quando anche le presenti vostre fatiche non fossero sì fruttuose, quanto voi bramate. Nò, perchè Dio

(1) Hom. 2. de Chr. et latr.
(2) 1. Petr. 5. 4.

vi premierà a misura della vostra opera, e del travaglio in quella impiegato: nè in ricompensarvi prenderà norma dalla prosperità del successo, che non dipende da voi, nè sta in vostra mano. *Unusquisque propriam mercedem accipiet secundum suum laborem*, dice San Paolo (1), e aggiunge per maggior chiarezza San Gio. Crisostomo: *Secundum laborem, non secundum rerum eventum*. Il Padrone della vigna paga all'operaio la sua giornata, ancorchè poi nè pur una stilla di vino si ricogliesse dalle coltivate viti. Anche il buon Ladrone di cui si fece menzione, non arrivò ad ottenere il ravvedimento del reo compagno; ma nondimeno fu rimunerato dal Salvatore il lui zelo, come se avesse conseguito tutto l'intento. Nè l'Apostolo San Giacomo è men glorioso, per essersi pochi in tutta la Spagna convertiti alla sua predicazione, che se tutti quei popoli dal primo all' ultimo si fossero renduti allora adoratori della Croce, e seguaci del Vangelo. Fate pur voi fedelmente le vostre parti: operi ognuno, fatichi, e perseveri costantemente nell'attenta custodia della sua greggia, e nella esatta coltura della vigna assegnatagli, e stia pur sicuro che ne sarà ben pagato, checchè ne avvenga: e però dopo d'aver Dio per bocca del Profeta Ezechiello atterriti i Pastori delle anime con-

(1) 1. Cor. 3. 8.

quella formidabile dinunzia, che vi esposi in altro capitolo, subito passò a consolarli con queste parole: *Si autem tu annuntiaveris impio, et ille non fuerit conversus ab impietate sua, et a via sua impia: ipse quidem in iniquitate sua morietur; tu autem animam tuam liberasti* (1). Vi abbiamo voluto dir ciò per premunirvi contra un'arte, che non di rado usa il Demonio per illanguidire lo zelo di qualche Curato e per farlo desistere dalla vigorosa opera sua, con porgli in pensiero che son buttate le sue industrie, non emendandosi il Popolo, non ascoltandosi con profitto le sue ammonizioni, non ritirandosi dalla mala via i viziosi. Dilettissimi, questa è una tentazione manifesta e perniciosissima, per indurre i sacri Pastori a tralasciare l'adempimento del loro dovere, e farli dare ad una vita neghittosa e torpente, con ruina propria e del suo popolo. Oltre al non diminuirsi punto per questo il vostro merito, ed il vostro premio, come già vi dissi; che potete voi sapere qual sia per essere il lavoro che la Divina Grazia farà domani, o un altro dì nel cuore di chi oggi mostrasi contumace ed ostinato alle vostre riprensioni, ed esortazioni? E se al vostro predicare ne'giorni festivi non s'illuminasse, e non si ravvedesse eziandio più che un solo tra tutto il

(1) Ezech. 3. 19.

Popolo, vi potrebb'egli sembrare di avere spesa male la vostra fatica di quel giorno per l'acquisto di un'anima, che anche sola val più di tutto il mondo, e per cui anche sola avrebbe il Figliuolo d' Iddio sofferto quanto egli patì per tutte?

Termineremo pertanto la presente Lettera (la quale vi preghiamo, che non vi rincresca di rileggere nel principio d'ogni mese) colle parole dell'Apostolo: *Vigilate, state in fide, viriliter agite, et confortamini* (1). *Confortamini in Domino, et in potentia virtutis ejus* (2). Impetrate a Noi colle vostre orazioni la Divina Misericordia, di cui abbiamo sì gran bisogno: e di tutto cuore vi diamo la Pastorale Benedizione.

Dal Nostro Palazzo Episcopale d'Osimo questo dì dedicato alla solennità del Santissimo Rosario 4 Ottobre 1739.

G. Card. Lanfredini Vesc.

---

(1). 1. Cor. 16. 13.
(2) Ephes. 6. 10.

** *N.B. alla pag. 57.*— È tenuto (il Parroco) ad assistere i moribondi, e specialmente i peccatori male abituati che stanno in morte, *l'assistenza de' quali non deve il Parroco commettere ad altri.* S. Alfonso de Liguori Confess. Diretto per le Confess. della gente di campagna Cap. VII. n. 13.

APPENDICE

SULLE PRINCIPALI OPERE CHE SANTIFICAR POSSONO

UNA PARROCCHIA

BISOGNA premettere che le principali idee di quest'Appendice sono state rilevate dall'operetta che s'intitola: Il Vescovo consolato; della quale S. Alfonso de Liguori, che ne fu revisore, dice «Perchè avrei positivo scru-
» polo per la grande importanza della cosa
» di non dire schiettamente il sentimento
» mio, e de' miei Compagni, dico con sin-
» cerità che l'operetta, quanto è semplice,
» altrettanto è piena di lumi facili a pra-
» ticarsi, e forse non saputi da molti Pre-
» lati; onde può fare un bene infinito a co-
» loro che la leggeranno con umiltà, poi-
» chè il Signore comunica i suoi lumi più
» segreti a' poveri di spirito». E di vantaggio altre idee, che servono unicamente a spandere maggior lume sulle stesse cose,

sono state raccolte dall'aurea operetta intitolata il Parroco di Villa, la quale, per quanto appare, è dello stesso Autore. Ecco quali sono le indicate Opere.

I. *L'orazione mentale in comune ogni mattina durante la prima Messa.*

L'esperienza dimostra che una Parrocchia, la quale sembrava un bosco, con tale esercizio diviene colto e delizioso giardino: e non può essere altramente poichè l'orazione è il canale de' lumi e delle grazie.

Questo Esercizio si pratica nel seguente modo. Un pio Sacerdote da un piccolo pulpito, ed in mancanza del Sacerdote un Chierico edificante, ed anche un divoto secolare recita i cinque atti dell'apparecchio, e poi legge con voce chiara e distinta, di modo che possa essere ascoltato da tutti quei che sono in chiesa, posatamente, ed animando ciò che dice, i tre punti della meditazione, fermandosi dopo di ogni punto; e quando la Messa sta per finire recita gli atti di ringraziamento, di offerta, di dolore, di proposito, e di preghiera, i quali si leggono in tanti libri: e l'esercizio si conchiude col dirsi da tutti la *Salve Regina*. Si può far uso della preziosissima opera di S. Alfonso de' Liguori, intitolata *apparecchio alla morte*, delle meditazioni del P. Sarnelli ec. ec. ec.

Onde poi dall'Esercizio si tragga vero e molto profitto saranno opportuni i seguenti avvertimenti. 1. S'insinui specialmente a' rozzi di stare cogli occhi chiusi, ed attenti a tutto quello che si legge: ed in generale s' istruisca spesso il popolo in modo pratico a meditare, ed a fare i corrispondenti atti di umiltà, di confidenza, di amore, di dolore, di proposito ec. secondo quello che si medita, ne'quali atti principalmente consiste il frutto della meditazione, non che di pregare non solamente colla bocca, ma col cuore: ed il Parroco vada sempre ripetendo: *Chi prega col cuore si salva, e chi non prega si danna: e la preghiera non si fa bene senza la meditazione. Poco è conosciuta la necessità della preghiera, percui pochi si salvano.* Particolare istruzione si faccia a' giovanetti, ed alle madri di famiglia, le quali con facilità insegnano tutto nelle loro case. Gioverà pure mirabilmente lo spargere per la Parrocchia tanti bei libriccini di divozione. 2. Il Parroco insinui a' confessori di esortare i penitenti ad intervenire all'orazione, e d'istruirli sull'indicato modo pratico: e spesso ammonisca i traviati, e con viva carità dolcemente li costringa ad esser presenti all'Esercizio 3. Non si muti mai l'ora destinata secondo i mesi. L'alterazione dell'orario sarebbe di gran pregiudizio al popolo 4. Non si celebrino altre messe durante l'Esercizio, e si

proccuri che in altre Chiese non suoni la campana prima della Chiesa madre. Per ciò si ottenga l'ordine del Vescovo, il quale nella sua prudenza vedrà quel ch'è espediente a farsi. Il buon Parroco non faccia conto della difficoltà, che dovendosi nell'inverno celebrare la Messa prima che faccia giorno possono accadere de' disordini; mentre ordinariamente non ne avvengono, ed è cura dell'amorosissima Provvidenza l'impedirli: e poi, dice S. Girolamo che il disordine particolare non deve distruggere il bene universale. Ne'primi tre secoli della Chiesa i fedeli anche di notte si radunavano a pregare in comune, ed ancora leggiamo nel Breviario: *Ecce iam noctis tenuaturumbra, Lux et aurorae rutilans coruscat: Supplices rerum Dominum canora Voce precemur*. Neppure gli faccia impressione che sul principio forse interverrano poche persone; e sia sicuro che perseverando il Signore farà sì che cresca il numero. S. Francesco di Sales non tralasciava di predicare anche quando vi era qualche uditore soltanto, e Dio in alcuna di tali circostanze benedisse in particolar modo la predica di lui. Non dia orecchio a coloro che diranno che i contadini, e le femminelle non sono capaci di meditare, perocchè il Signore si comunica più facilmente a'semplici ed agl'ignoranti, che a' dotti; e col tempo raccoglierà frutti abbondantissimi; e vedrà pure

con gioia come il popolo si affezionerà a sì bello e santo esercizio.

I Sacerdoti alle preghiere di lui, ed animati dal Vecovo facilmente, anche per dare edificazione al popolo, si presteranno con alternativa, o almeno alcuni di essi, guidati dallo spirito del loro ministero, non sapranno ricusarsi di proccurare al popolo un sì gran bene. Ma quando assolutamente mancasse il Sacerdote può il Parroco, come si è detto, valersi di un Chierîco edificante, ed anche di un divoto secolare : ed in ultimo egli stesso prima di cominciar la santa Messa reciterà gli atti, e leggerà i tre punti ; e terminata la Messa farà gli atti di ringraziamento ec. Il vero e costante zelo vince ogni difficoltà. Ed a compimento è opportuno aggiugnere, che secondo le circostanze i Vescovi hanno ordinato che tale Esercizio si faccia o ogni mattina nella prima Messa, o ogni sera all' Ave Maria, o solamente nelle Feste. Altrove in alcuni mesi non può farsi se non che ne'soli giorni festivi. Si badi bene a non abbandonare questo ed altri Esercizî di pietà nel tempo della raccolta. È vero che non si può allora far tutto, ma è pure verissimo che quello è tempo pericolosissimo, nel quale si perde il frutto di tutte le fatiche che il Parroco avrà sostenute. Ne' dì feriali farà quel poco di bene che si po-

trà fare alla gente che potrà accorrere in Chiesa ; ma ne' giorni festivi il buon Parroco raddoppierà il suo zelo. In ogni tempo si può fare del bene. Nelle Cappelle rurali poi è ancor più utile siffatto Esercizio. La gente rozza, che non sa fermare il pensiere nelle verità della Religione, amerebbe piuttosto di cantare il Rosario, e recitare materialmente delle orazioni vocali, ma istruita con evidenza e con zelo facilmente si persuade, e si affeziona all' orazione mentale. Il Rosario si potrà recitar dopo la Messa da quei che rimarranno.

Conchiudiamo colle precise parole del sopra lodato autore, il quale dopo di avere distrutta ogni difficoltà con ragioni poggiate anche sopra matura esperienza, giacchè aveva fatto le santeMissioni per una buona parte del regno di Napoli; e dopo d'aver chiamato questo esercizio mezzo efficacissimo e quasi unico per riformare un intero popolo, ed insieme facile e soavissimo, aggiunge. « Per piegare col favor di Dio i Par-
» rochi ad intraprendere un bene maggio-
» re di quanto mai potessero essi pensare ,
» convien considerare che la necessità di
» meditare le massime cristiane, e di pre-
» gare spesso Dio è così grande, che perchè
» si trascura si vive nel mondo con tanta
» dimenticanza di Dio, e de'proprî doveri,
» e si popola l'inferno...,Ancorchè poche

» femminelle divote concorrano a far l'ora-
» zione, esse impetreranno da Dio grazia,
» acciocchè il santo esercizio si propaghi, e
» metta sode e profonde radici, otterranno
» dal misericordioso celeste Padre lumi al
» Clero ed al popolo, e molte volte faran-
» no cader di mano al Signore sdegnato i
» fulmini ed i flagelli » Parr. di Villa a pag. 51.

Dal Parroco poi e dai Confessori a coloro, che non possono intervenire s'insinui di pensare un poco la sera dopo il santo Rosario a qualche verità eterna. Il capo della Famiglia può dir p. e.: pensiamo un poco alla passione di Gesù Cristo, alla morte ec., e dare qualche sentimento. « *Ciò*, dice il citato autore a pag 157, *sembra a prima vista difficile in pratica, perchè i contadini vengono stanchi della fatica: ma vorrei sapere perchè infiniti contadini ciò praticano?...* Oh il bene che possono fare i Parrochi colle loro chiare ed infiammate istruzioni!

II. La Visita al Santissimo Sagramento, ed a Maria Santissima ogni sera.

S. Alfonso de Liguori vivamente si adoperò perchè da per ogni dove sempre più si estendesse tale Esercizio, dal quale ridondano sulle anime fiumi di grazie; ed il Ven. Servo di Dio Monsignor Vincenzo

Maria Morelli n'era innamorato per modo che lo chiamava la pupilla degli occhi suoi, e lo stabilì con vivo zelo.

Può eseguirsi nel seguente modo. Alla formola che si suol praticare, e che con facilità si manda a memoria, si possono aggiungere, anche per allettare colla varietà, le Visite particolari per ogni giorno a Gesù Cristo, ed a Maria Santissima del lodato Santo, le quali sono un capolavoro di divozione, e veramente accendono i cuori. Bisogna scegliere l'ora più adattata per la popolazione, e suol essere verso le ore ventiquattro, quando propriamente gli operai ritornano dalla campagna, poichè allora senza che mettano piede in casa, e stanchi come sono soffrano poi rincrescimento di andare alla Parrocchia, volentieri per non perdere la benedizione vi si conducono a dirittura; e quando si sarà introdotto il costume si vedrà la Chiesa popolata. La funzione deve essere eseguita non solo con decenza, ma con edificante spirito di divozione. La formola si reciti lentamente e con unzione, e si leggano le visite particolari a voce chiara e distinta per modo che ascoltino tutti quei che sono in Chiesa. La precipitanza, e la poca divozione in colui che eseguisce la funzione, è causa che si raccoglie pochissimo frutto dalle pratiche più belle e più sante, e la gente in cambio di rimanere allettata, si

disgusta e si allontana. I Confessori possono molto infervorare l'opera coi consigli, ed anche dare per penitenza l'intervenire ad un Esercizio sì santo e sì utile. Finalmente quale gioia inonderà il cuore del Parroco, e come sarà tranquillo nel considerare che il suo popolo ha santificato le primizie del giorno, e si è ritirato a casa colla benedizione di Gesù Cristo e di Maria Santissima! Quai frutti innanzi a Dio si raccoglieranno dagli esposti Esercizî, e come il popolo amerà colui che gli fa tanto bene e lo fa camminare per la via del Paradiso !.

III. La divozione verso Maria Santissima.

Non vi è cosa , che con maggior impegno e frequenza deve dall'Altare, dal confessionale, e da per tutto insinuare il Parroco, quanto la vera divozione a Maria, perchè così sensibilmente vedrà riformata e santificata la sua Parrocchia, per mezzo di essa tutto gli si renderà facile, e supererà tutti gli ostacoli che il demonio farà sorgere contro le opere di Dio. Le pratiche di devozione possono essere le seguenti.

1. Il Santo Rosario. Per dare un forte incentivo al popolo sarà utilissimo che dopo il suono della campana ad un ora di notte si diano alcuni tocchi, e si avvisi il popolo che all'udirli ciascuna famiglia s'inginocchi e reciti o canti il santo rosario, dopo del quale

si diranno le litanie, e si faranno gli atti del cristiano, e la preghiera della sera. E quì è necessario avvertire che l'anima del Rosario è la considerazione de' misteri, e da Maria Santissima fu istituito affinchè si ravvivasse nella Chiesa la memoria della vita di Gesù Cristo. Quando dunque il Rosario si recita colla contemplazione de' misteri allora si fa quel che volle la Vergine, ed i fedeli trovano in esso una mirabile dolce e facile maniera di ben meditare e ben pregare, e guadagnano pure le indulgenze. Ma si dirà che i contadini lo recitano o faticando o caminando, o la sera con tutta la famiglia; e per la loro incapacità o stanchezza non possono meditare. S'istruiscano con zelo e spesso, ed almeno molti il reciteranno bene. Se per industria del Parroco fiorirà il Rosario. fiorirà la pietà.

2. Le Novene. È cosa utilissima, dice S. Alfonso, che ogni anno almeno una Novena di Maria si faccia colle prediche, e coll'esposizione del Santissimo. Riflessioni a' Vescovi pag. 40. Il Parroco savio e zelante insinuerà pel corso di queste Novene l'ascoltar la santa Messa, e tante belle pratiche di divozione proporzionate alla Festività, ma soprattutto insinuerà efficacemente che ognuno si studii di vincere quel difetto in cui suole più cadere, ed in tutta la Novena chieda a Maria Santissima qualche particolare grazia o di cosa spirituale, o di temporale per

bene dell'anima, con gran fiducia di ottenerla nelle Festività; e se non l'ottiene seguiti a pregare in altre Novene. S'intende poi bene che le Novene si coroneranno con la Confessione, e con la Comunione. La prudenza però detta che le donne si confessino nel corso della Novena, e gli uomini nella Festa; e se non vi è comunione generale si darà l'avviso che nel dì della Festa i Confessori riceveranno solo le Confessioni degli uomini. È pure necessario che le Novene, e gli altri Esercizî di divozione si annunziino anticipatamente al popolo, e se ne rilevino i vantaggi.

3. Consacrare a Maria Santissima il mese di Maggio. Questa divozione si è propagata in modo che non solo le Parrocchie, ma le famiglie fanno a gara nel praticarla, e si sono dati a stampa tanti bei libretti, ne' quali è descritta la maniera di eseguirla. Non si può immaginare quai frutti preziosi si raccolgano da un esercizio così bello, e così caro al popolo; e sarebbe al certo molto trascurato quel Parroco che non l'introducesse.

4. La divozione al Cuore di Maria, specialmente coll'aggregarsi per mezzo del Vescovo all'Arciconfraternita del Santissimo ed Immacolato Cuore di Maria, eretta in Parigi. Si sono fatte aggregazioni per tutto il mondo, ed il metodo di praticar tale divozione si potrà rilevare dalle notizie Storiche della del-

ta Arciconfraternita trodotte e stampate in Romá, ed in Napoli, nelle quali si trovano anche descritti i prodigi stupendissimi da Dio operati per autenticare una divozione tanto cara, ed utile specialmente alla conversione de' peccatori.

5. Fra le pratiche di divozione si potranno in generale ed in particolare insinuare le seguenti: Tre Ave la mattina e la sera colla fronte sulla terra alla purità di Maria Santissima, dicendo dopo di ognuna: O Maria concepita senza peccato, pregate per noi che ricorriamo a Voi, ed infine: *O Maria Madre mia, liberatemi dal peccato.* Fare ogni giorno una o due visite o in Chiesa o in casa ad un' immagine di Maria Santissima, pregandola con amore e confidenza filiale per ciò di che si ha più bisogno, per la santa perseveranza, e per la buona morte. Domandarle la materna benedizione nello svegliarsi la mattina, e nel coricarsi, nell'uscire, e nel ritirarsi in casa. So che specialmente i contadini non penseranno sempre a far questo, ma il Parroco spesso lo rammenti, e faccia lor vedere che veramente la Vergine li benedice, e che la sua benedizione può liberarli dal peccato, e dalle disgrazie. Ricordarsi spesso di Maria, e parlare di Lei. Questa è la cosa più facile più utile è più dolce che far possiamo in onore di Maria Santissima, ed anche a'contadini ben riesce di farla, ed è loro di sollievo nelle fatiche. Invo-

carla nelle tentazioni, il che è mezzo potentissimo a scacciarle o vincerle. Fare qualche mortificazione in onor di Lei. La mortificazione finisce, potrà dire il buon Parroco, ma sarà pagata con grazie grandi in cose spirituali, ed anche temporali—Propagare la divozione a Maria specialmente coi poveri peccatori; e ciò può farsi da qualunque povera donnicciuola ne' discorsi familiari co' parenti e con i conoscenti. 'n somma se il Parroco è amante di Maria Santissima, se egli stesso avrà acquistato l'uso, come scrive de Kempis, di conversar sempre con Lei, ne parlerà con affetto nelle prediche, nel ricever le confessioni, nei discorsi familiari,e da per tutto,ed in singolar modo co'fanciulli, e colle fanciulle, imprimendo nelle loro menti e ne'lor teneri cuori le più care ed amabili idee di Maria Santissima,li nudrirà col latte della divozione a Lei: e l'infiammar tutti verso Maria sarà pel Parroco un'occupazione giocondissima in mezzo alle penose cure del suo ministero. — Andrà teneramente ripetendo quelle dolci parole di S. Filippo Neri « *Figli, se volete perseverare e certamente salvarvi, siate divoti veri di Maria.*

IV. La frequenza de' Sagramenti.

Il pascolo de' Sagramenti è il più proprio, che da' Pastori sacri distribuiscasi alle

Anime di lor cura, ed il più divino; e la frequenza de' Sacramenti sarà la più bella conseguenza, e la corona preziosissima di tutte le pratiche di divozione. Per ottenere un bene così grande il Parroco parli spesso con ardore de' tesori di Paradiso, che sono nascosti ne' Sacramenti, de' quali si arricchiscono coloro che li ricevono con frequenza. E poichè la costante esperienza dimostra che il popolo per ottener qualche grazia con facilità si avvicina a' Sacramenti nelle Novene, ed in altri Esercizi di devozione, tanto che in alcuna circostanza sembra che nella parrocchia sia un giubileo, il buon Parroco può conservare od introdurre i seguenti divoti Esercizî, celebrandone secondo le circostanze alcuni con pompa maggiore. Le Quarantore, la Novena del S. Natale, e quella dello Spirito Santo, l'ottava del Santissimo Sacramento, le Novene di Maria Santissima, i dodici Sabati in onore de' dodici privilegi di Maria Immacolata, le quindici o almeno le cinque Domeniche che precedono la Festa del santissimo Rosario, i sette Venerdì in onore di Maria Santissima Addolorata, i sette Mercoledì, e la Novena di San Giuseppe, la Novena del Santo Protettore, la Novena di Santa Filomena specialmente per le giovani, le Domeniche e la Novena in onore di S. Luigi specialmente pei giovani, il Settenario de' Morti

ec. Siffatti Esercizî ben eseguiti allettano ed infiammano alla frequenza de' Sacramenti ; e frutti ancor più abbondanti si raccoglieranno da quegli Esercizî che verran coronati dalla Comunione generale, accompagnata dai corrispondenti colloquî. Fa tenerezza quel che si legge delle Comunioni generali che praticava S. Carlo, e furono esse uno de'mezzi più efficaci pe'quali santificò la vastissima sua Diocesi. E quì bisogna avvertire che i contadini e le villanelle sogliono assistere alla Messa prima di comunicarsi, ma se non sono istruiti non si raccolgono, non ravvivano la fede ec.; e dopo la Comunione si trattengono pochi minuti, recitano orazioni vocali, e non sanno fare altro: mentre se vengono con tutta carità istruiti, fanno bene l'apparecchio ed il ringraziamento. Niun'altra cosa deve tanto occupare il Parroco quanto l'istruzione sul modo di ben ricevere i Sacramenti.

Concludiamo questo articolo colle parole del Catechista di Villa pag.333, il quale è l'autore istesso dell'opera che ha per titolo il Parroco di Villa : É certo appo tutti » gli autori , Barb. de Parroc. cap. 15. » che il Parroco sia obbligato di promuo- » vere la frequenza de' Sacramenti , ed » io non so capire come alcuni si con- » tentano di far confessare e comunica- » re i figliuoli una volta l' anno ; anzi

» non so capire come non si rechino a
» grave scrupolo che molti arrivati già
» all' età di 15 e 16 anni, non per anco
» si sieno comunicati; nè si possono
» scusare da grave negligenza, quando
» non se ne informano. Eglino si lusin-
» gano che la colpa sia de' Padri e delle
» Madri, ma certo è appresso tutti che
» sia loro l' obbligazione di risaperlo, e
» rimediarvi.

V. *La coltura de' figliuoli e delle figliuole.*

Il sacrosanto Concilio di Trento dice che la riforma della Chiesa dipende dalla coltura di essi; e perciò nelle vite de' Vescovi Santi, e de' Santi Sacerdoti si osserva che hanno usate vive premure, ed ogni specie d' industria per illuminare le menti, e formare alla virtù i cuori ancor teneri; e ciò sull' esempio di Gesù Cristo il quale, come leggiamo nel Vangelo, con particolare affetto *complexus eos, et manus imponens super illos benedicebat eis Matth. 10. 16.*

Ciò non ostante però non vi è cosa più trascurata da' Padri e dalle Madri di famiglia, che l'educazione de' proprî figli. Ecco come il sopraccitato autore dipinge quel che osserviamo ogni giorno: « I Pa-
» dri e le madri si contentano d'insegna-
» re a' figli alcuni misteri rozzamente, e

» poche orazioni vocali , onde quei mi-
» seri fanciulli poi adulti vivono in un
» orribile dimenticanza di Dio , strapaz-
» zano messe e sacramenti , che sono i
» celesti canali della grazia , non ven-
» gono a sapere come si debba pregare,
» come ringraziare , come adorare il Si-
» gnore , si osservano portarsi a visitare
» il Santissimo Sacramento , o qualche
» immagine , ma ivi non far altra ora-
» zione , se non quella che da figliuoli
» si han posta in mente , senza capirla
» nè badare con chi parlano , e questa
» è la cagione perchè giunti all' adole-
» scenza s' immergono ne' vizî , imperoc-
» chè manca loro la preghiera ch'è il mez-
» zo ordinario delle grazie del Signore ».
Ed il Segneri dice « Siccome chi è il
» primo a dipignere in una tela se la fa
» sua , così chi arriva a scrivere sulla
» tenera gioventù ciò che a lei convien-
» si prima che il demonio vi scriva co'suoi
» tizzoni infernali ciò che disdice, la gua-
» dagna a sè facilmente. Il Parroco Istrui-
» to Cap. VIII. »

Il buon Parroco adunque abbia a cuore l'istituzione della gioventù sopra di ogni altra cosa , e rifletta innanzi a Dio che è obbligato sotto precetto strettissimo d' insegnar come si deve la dottrina Cristiana. Ed in primo luogo a questo proposito oda il lodato Segneri,il quale nel citato capitolo de-

po di aver parlato da suo pari delle cose necessarie a sapersi per necessità di mezzo, e di quelle di necessità di precetto a' Parrochi aggiugne « Ora se il dichia-
» rar tuttociò è debito vostro, e debito sì
» severo, lascio dunque giudicare indi a
» voi quale abuso sia quello di alcuni Par-
» rochi non curanti, che son già paghi
» quando i fanciulli ripetano loro animo-
» samente le verità mandate a memoria,
» come l'eco ripete le parole che ricevette,
» cioè senza capirne il significato . . . *Vae*
» *Parochis*, dice il Sà, *vae Parochis*... Convie-
» ne dunque a parte a parte esplicare ciò che
» s'insegna massimamente nel Simbolo. . .

E quì avverta pure il Parroco che il Beato Leonardo da Porto Maurizio, celebre Missionario, nel suo Discorso a' Confessori asserisce che i rozzi adulti di ordinario sono molto ignoranti de' misteri della fede, e che quanto al mistero dell' Incarnazione si faccia intendere che *la Seconda Persona si fece uomo e si chiama Gesù Cristo, e benchè G. C. sia Dio ed uomo, non sono però due Cristi*. Questo avvertimento è necessario, poichè i rozzi particolarmente sogliono avere di Gesù Cristo un idea confusissima. I mezzi poi per conseguire un fine così nobile sono.

1. Una congregazione di spirito per gli scolari ed altri che non vanno in campagna. Non può esprimersi con parole dice il sopra citato autore a pag. 77, « il profitto che si

» ammira in tali adunanze ; profitto tale
» che a piena bocca tutti confessano, quel-
» la esser opra della mano di Dio. »

Questa Congregazione si fa una volta la settimana da un Sacerdote esemplare, il quale ha cura di adunare i figliuoli,i nomi de'quali tien registrati in un catalogo, gl'istruisce a perfezione sulla dottrina Cristiana, sulle pratiche di devozione da eseguirsi ogni giorno, e sul modo di far l'orazione mentale; e praticamente ed amorevolmente dopo che si è letto un libro gli addestra e gli esercita nell'orazione; fa pure sempre in lor compagnia altri Esercizî di pietà , e sopra tutto si adopera affinchè si confessino spesso , dirigendo quei che confessa secondo la lor capacità per le vie del Signore. E sia pur certo il Parroco che il Signore benedice in un modo tutto particolare le opere che riguardano la coltura de' giovanetti.

Le piccole Regole per la Congregazione di spirito possono esser le seguenti.

I. La Congregazione si aprirà alle ore ..... (il Direttore formerà l' orario secondo le circostanze, e le stagioni).

II. Ciascuno starà nel luogo assegnatogli dal Direttore, serberà silenzio e raccoglimento, e si preparerà alla confessione col-l'esame, e col fare atti di dolore. Il Confessore intanto starà ricevendo le confessioni fino al tempo della Comunione.

III. Alle ore ..... principieranno i se-

guenti Esercizî, che avran luogo senza interruzione.

1. Mezz'ora di esercizio sulla dottrina cristiana.

2. Un quarto d'ora di meditazione. Uno de' giovanetti più edificanti leggerà il punto.

3. Un quarto d'ora di lettura di un libro che tratta di Maria Santissima.

4. Catechismo, se vi è chi lo faccia, o lettura di un libro nel quale si tratta del modo di ben confessarsi e Communicarsi, di pregare, ec. ec.

5. Durante la Messa si leggerà l'apparecchio alla Comunione, e quindi il ringraziamento.

IV. Tutti frequenteranno i Sacramenti, e saranno divotissimi di Gesù Cristo, di Maria Santissima, e di S. Luigi. Celebreranno qualche Festa. Il Direttore insinuerà spesso la modestia.

V. Alle ..... ore pomeridiane si raduneranno di nuovo; e si darà cominciamento dalla lettura delle vite di S.Luigi, di S.Stanislao. ec. Quindi si eserciteranno nel recitare a memoria, e nell'eseguire pratiche di divozione a scelta del Direttore, il quale gl'istruirà sul modo di eseguirle con perfezione. Seguirà il passeggio: e finalmente tutti, come negli altri giorni, interverranno alla Visita.

VI. Quando il Direttore è occupato in ri-

cevere le confessioni, ed in altro, potrà destinare un Sacerdote, ed in mancanza un secolare attempato, e di specchiata probità, che presieda agli Esercizi, ed accompagni i giovanetti. Se non vi è altri che il Parroco, la Congregazione potrà tenersi nel giovedì pe'giovanetti, e nel mercoledì, o venerdì per le giovanette, le quali andranno alla scuola nel giovedì.

VII. Il Direttore sarà vigilissimo, darà gli opportuni avvertimenti, e terrà pure de'sorvegliatori occulti, i quali fedelmente gli dovranno riferire sulla condotta di ciascuno. Terrà pure delle sorvegliatrici per le figliuole.

VIII. In ogni anno si faranno nel miglior modo possibile alcuni giorni di santi Esercizi.

2. Le Comunioni generali. Sono esse mezzo potentissimo ad accendere ne' fanciulli, e ne' giovanetti l'emulazione di farsi bene istruire La prima Comunione de' fanciulli e delle fanciulle è l'azione più santa della loro vita ; e quindi non si deve trascurar mezzo per ben prepararveli. Anticipatamente si annunzia al popolo il giorno della Comunione, e si danno gli avvertimenti opportuni a' Padri ed alle Madri di famiglia , non che a' Padroni, ed alle Padrone ; e tali avvertimenti si replicano, onde mandino per tempo i fanciulli e le fanciulle. È una pratica bellissima e com-

moventissima per l'intera Parrocchia quella di farli girare in processione coronati di fiori, in vesti candide, o nelle miglior vestimenta che hanno. S. Francesco di Sales egli stesso soleva accompagnarli. Il Parroco che vuole santificare la sua Parrocchia, riponga le sue delizie nel coltivare a perfezione le tenere piante, ossia i fanciulli e le fanciulle. Ascolti Dio stesso che gli dice con incomprensibile affetto paterno: *Porta eos in sinu tuo, sicut portare solet Nutrix infantulum. Nu. 11. 12.*: ed imiti il grande Apostolo delle Genti, il quale diceva di sè stesso: *Facti sumus parvuli in medio vestrum, tamquam si Nutrix foveat filios suos* 1. Thes. 2. 7. La Comunione verrà accompagnata da' soliti colloquî, e nel ringraziamento si daranno i più belli e proprî avvertimenti a' fanciulli ed alle fanciulle, ed ai Genitori. Oh come Gesù Cristo benedice cosiffatte funzioni!

Alla denotata si può ben unire la Comunione de' giovanetti, e delle giovanette, la quale, se la funzione sarà ben ordinata, darà risalto ancor maggiore.

Si creda pure all'esperienza. Le indicate Comunioni generali, replicate nel corso dell'anno, ma con pompa minore della prima, sono il mezzo più proprio, ed anche necesssario a ravvivare l'istruzione, a conservare il frutto della prima Comunione, ed a coltivare davvero le piante no-

velle, che sono la speranza della Chiesa: altrimenti il frutto scomparisce, ed il Parroco è sempre da capo.

3. Il Parroco sia vigilissimo sulla condotta de' Maestri e delle Maestre per osservare se insegnano a perfezione la dottrina Cristiana ec.

4. Adempia il precetto del Sacrosanto Concilio di Trento: *Diebus saltem Dominicis, et festis solemnibus*, (Parochi) *plebes sibi commissas pro sua et earum capacitate pascant salutaribus verbis, docendo quae scire omnibus necessarium est ad salutem ec.* (Sess. v. de Reform. cap. 2.); e nel corso della quaresima particolarmente si occupi ad un'opera di tanto rilievo, e sotto la sua vigilanza si faccia aiutare da persone su cui possa pienamente confidare.

5. Di più spesso ne' Catechismi e nelle Omelie, esponga praticamente l'obbligazione de' genitori d'istruire ed educare cristianamente i figli, e parli forte contro i trascurati. Che se a persuaderli, sono parole del Segneri, « non bastino queste maniere amorevoli, che vi ho
» dette, vi è la via al costrigerli con le au-
» stere. E tal' è minacciar di negare ad essi
» i Santissimi Sacramenti, e poi negarli di
» fatto come si meritano, quando in mate-
» ria di tanto peso mancano abitualmente
» al loro dovere, con danno sommo sì pro-
» prio, sì della prole; la quale, se si crede

» agli antichi Santi, è sterpata bene spesso
» dal mondo su 'l più bel fiore in pena del
» poco zelo usato da' Genitori nel coltivar-
» la. » Parr. Istr. Cap. VIII. Ed avvisi i
Confessori ad esser fedeli a' loro doveri.

6. Proccuri che i figliuoli e le figliuole si adunino in Chiesa. «Che se vede che i Padri
» e le Madri non tutti mandano i figli alla
» dottrina, e molti li manderebbero se egli
» girasse per le piazze per radunarli, è (or-
» dinariamente)obbligato con grave suo in-
» comodo a farlo, poichè è negozio di som-
» ma importanza, e forse il principale, e
» quando è tale la cosa egli è sempre ob-
» bligato con grave incomodo farla. Parr.
» di Villa p.257,il quale cita il P.Segneri.

7. La maggior difficoltà è per la gente di campagna, la quale è più bisognosa e più abbandonata. Il Parroco adunque abbia cura che il Cappellano Rurale sia buono ed idoneo, e non solamente insegni la dottrina Cristiana per un tempo sufficiente, prima della Messa, ma dopo il santo Evangelo reciti insieme col popolo quella parte specialmente della dottrina che riguarda le cose necessarie a sapersi per necessità di mezzo, aggiungendovi, se è abile, qualche breve spiegazione, e conchiudendo cogli atti cristiani, col *Pater noster*, e coll'*Ave Maria*. Ma con tutto ciò il Parroco raccoglierà sempre poco se non andrà egli ad invigilare, ed a pascolare le sue pecorelle, e se

non prenderà cura degl' individui. Abbia pertanto il buon Parroco sotto occhio le parole di Lacroix, il quale è benigno nelle sue opinioni: *Parochi servire debent, ac privatim convenire etiam illos, qui ad templum accedere non possunt, eo quod domum aut pecora custodire debeant; hi enim cum plerumque instructi non sint circa media salutis, sunt in gravi necessitate spirituali, quam levare tenentur Pastores cum quandocumque suo incommodo ..... Et major est obbligatio catechizandi, quam concionandi, ut omnes docent non solum pro pueris, qui numquam sciverunt, sed etiam pro adultis qui obliti sunt. Lib 3. p. 1. num 767, et lib. 2. qu. 144.* Oda pure S. Alfonso de Liguori. Il Parroco è tenuto ad istruire
» gl' ignoranti ne' rudimenti della Fede
» per sè stesso, od almeno per altri quando
» stesse impedito, secondo il Trid. sess.
» 5 Cap. 2. E quando quelli non ven-
» gono alla Chiesa è obbligato *esso di an-*
» *dare a trovarli*. Confess. Diretto per le
» Conf. della gente di campagna Cap. VII.
» n. 12.

Finalmente s' ascolti il Padre Segneri.
« Se chiederete ad alcuni Parrochi, non
» dico gli avanzamenti, non dico le abili-
» tà, ma il mero numero de' fanciulli,
» che han sotto la lor cura, non ve lo sa-
» pranno ridir nè anche a un di presso.

» Sanno ben essi il numero degli agnelli
» che hanno mandati alla maremma quel
» verno, o al monte la state; o se non l'han-
» no così vivo a memoria, l'hanno bene su
» i libri di casa. Ma dov'è il numero de-
» gli agnelli, che Cristo diè loro a pascere
» quando consegnando a ciascuno di essi la
» Chiesa, dissegli con affetto tanto amo-
» roso : *pasce agnos meos ?* Talora neppu-
» re hanno libri, ai quali ricorrere per sa-
» perlo, mentre o non gli hanno tenuti
» mai fin dal primo dì, o se gli tennero,
« gli hanno a poco a poco poi traman-
» dati in dimenticanza fra i libri inutili.
» Ma se non sanno neppure tutte le ani-
» me poste nella lor Cura, come le po-
» tranno aiutare ? Quando si fa la dottri-
» na convien tenere un'esattissima nota
» di tutto il Gregge, e specialmente di
» questo più bisognoso di allevamento,
» qual è il più tenero, e osservare ogni vol-
» ta chi viene degli agnelletti frequente
» al pascolo, e chi non viene, per sapere on-
» de abbia origine la mancanza, se l'abbia
» da chi non viene, o da chi non manda.
» Credete voi che quel numero, il quale
» non è noto a voi, non sia noto a Cristo?
» Che sarebbe dunque di voi se chiamati al
» suo Tribunale, gliene dovreste rendere or
» ora conto, e non lo sapeste ? Sapete il
» numero delle pecore vostre, e non delle
» sue ? Dunque la vostra cura si è con-

» vertita in cura di voi medesimo, e non
» di Cristo.

Concludiamo con un avvertimento utile assai assai. All'insegnamento della dottrina si unisca l'esercizio del canto di canzoncine spirituali in arie non profane ma edificanti. S. Paolo in più di un luogo esorta i fedeli a cantare le lodi di Dio. S. Girolamo dipinge quel che avveniva nelle campagne della Palestina, le quali soavemente echeggiavano del canto de'Salmi. In ispecialtà S. Francesco Saverio e S. Carlo promoveano siffatto dolcissimo esercizio. La gente vuol sollevarsi in mezzo alle fatiche, e se non ha sulle labbra le lodi del Signore, e di Maria Santissima, si dà al canto di pestifere canzoni, le quali corrompono la fantasia, guastano il cuore specialmente della gioventù, e fanno un male infinito. All'opposto quando a' fedeli si spiega il senso di tante belle canzoncine, e si dice loro che nel cantarle pensino a ciò che dicono, ed elevino la mente ed il cuore a Dio, ed a Maria Santissima, diventano allora le Chiese, e le campagne un immagine della celeste Gerusalemme, del Paradiso; e possiam dire: *Illi canentes jungimur, almæ Sionis aemuli.* E di vantaggio qual risalto non si dà agli esercizî di divozione dando loro cominciamento, e lor ponendo termine con un bel cantico spirituale!

VI. La coltura degli uomini.

Oltre al proccurare con zelo instancabile che adoperino i mezzi de' quali sopra si è parlato, vi è per gli uomini il gran mezzo delle Congregazioni. Debbono queste a'Parrochi essere carissime, poichè il frutto che se ne può raccogliere è inestimabile: e quindi se sono esse in fiore, ne promuovano sempre più i vantaggi, o se sono decadute, ne proccurino prudentemente la riforma. Riguardo poi alla gente di campagna, se il Parroco osserva che non può ella trarre da altre Congregazioni tutto il profitto che si desidera, adoperi altri mezzi. Invero le Diocesi sono piene di contadini, e nel cuore di ognuno si risveglia la compassione più tenera nel vedere che tanti di essi neppure ne'dì festivi convengono in Chiesa per assistere alla Messa, ed ascoltare la parola di Dio, ed appena una volta l'anno si confessano. Ora ogni Parroco dovrebbe avere sempre innanzi alla mente e scolpite nel cuore quelle parole di Gesù Cristo: *Evangelizare pauperibus misit me*. Luc. 4. 18.: come di fatti Gesù Cristo adempiendo la sua missione annunziava la parola di vita non solo nelle città ma nelle castella, ne'villaggi, nelle selve, ne'monti, nel mare, sulle strade, e ne' campi. Il Parroco dunque, il quale vuol essere fedele al suo ministero, si occupi in particolar modo alla coltura

della povera gente, e metta tra gli altri in opra i mezzi che seguono.

Stabilisca una Congregazione di spirito,o sia pia unione della povera gente, la quale si tenga ogni Festa, ovvero ogni quindeci giorni, od almeno una volta al mese.

Eccone le regole, tratte dalla sullodata opera a pag. 148, e seg. , le quali sono semplicissime ed insieme veramente utili e quel che più rileva,poggiate sopra matura esperienza.

1. Non si paghi nulla. A' bisogni della Congregazione si può accorrere con una piccola questua.

2. Se un fratello deve mancare per una o per più volte alla Congregazione, deve anticipatamente mandare, come suol dirsi, la scusa: e se non la manderà, si tolleri la prima e la seconda volta, ma la terza si cassi, ancorchè l'impedimento sia stato giusto, ed egli per negligenza non l'abbia fatto sapere.

3. Ogni fratello deve confessarsi e Comunicarsi una volta al mese, o pure nelle cinque Festività di precetto di Maria Santissima , e nelle solennità di Pasqua, di Pentecoste, di Natale, dell'Ascensione, del Corpus Domini, e del Santissimo Rosario. Il fratello che non può confessarsi o una volta al mese, o in una di dette feste, deve anticipare,o farlo dopo.Occorrendo poi chè un fratello debba andar fuora sia obbli-

gato a confessarsi e Comunicarsi prima, o dopo, se la dimora sarà di più mesi. Il fratello che manchi più volte a questa regola sia cassato.

4. La Congregazione non si dismetta nel pericoloso tempo di està, ma almeno si faccia qualche volta.

5. Il Padre spirituale visiti i fratelli infermi, e li faccia visitare da qualche buon fratello. Pe'fratelli poveri di povertà non ordinaria, se il Padre della Congregazione ha vera carità, farà una cerca. Ogni fratello applichi una Comunione, e s'industrii di guadagnare l'indulgenza de'cinque altari pel fratello defunto.

6. Ogni fratello faccia ogni mattina gli atti cristiani, ed assista alla Messa, se può, e la sera reciti il Rosario colla sua famiglia, e se non ha fatto un poco di orazione mentale in chiesa, la faccia in casa colla famiglia stessa. Se il Padre spirituale non predica, affinchè i fratelli ignoranti non restino privi della parola di Dio, dopo l'orazione mentale in ogni adunanza si legga qualche cosa giovevole; per esempio sul modo di confessarsi, di Comunicarsi, di far la visita, di educare i figli ec.

7. Stando la Congregazione sotto la particolare protezione di Maria Santissima, deve ogni fratello distinguersi da chi non è fratello e nel menare una vita buona e virtuosa, e nel prestare a Maria Santissi-

ma quei particolari ossequi che secondo le Feste verranno dal Padre spirituale indicati.

L'esperienza dimostra che è facilissimo al Parroco lo stabilire tali Congregazioni, e l'esperienza stessa fa osservare ogni dì la differenza che vi è tra un contadino che appartiene a qualche Congregazione, e gli altri che non vi appartengono.

I Confessori possono insinuare ai penitenti d'intervenire alla Congregazione, ed anche dar loro per penitenza l'assistervi alcune volte.

Se il Parroco è solo imiti tanti buoni Parrochi *i quali dopo di aver confessato qualche pezza di tempo in Chiesa, si portano a far la Congregazione, a confessare i Congregati ec. senza darsi fretta e senza ansietà ma con pausa e con dolcezza.* Catech. di Villa pag. 349.

II. L'altro mezzo necessario a conseguire il fine è che il Cappellano Rurale sia Confessore, onde non solo istruisca, ma riceva specialmente le confessioni degl'infermi, e di tanta povera gente la quale, come abbiam detto, di rado va alla Parrocchia: anzi se il Parroco andrà come deve investigando per modo che possa dirsi di lui, che giusta il Vangelo chiama le sue pecorelle *nominatim*, scorgerà sempre più la necessità di tale mezzo, poichè troverà che non pochi per anni interi non si avvicinano alla Parroc-

chia, e che moltissimi fanciulli e fanciulle crescono a guisa di animali. Che se non è possibile ottenere che il Cappellano Rurale sia Confessore, almeno il buon Parroco faccia sì che un Confessore frequenti le Cappelle Rurali, ed egli stesso vi si porti ad osservare con precisione lo stato delle cose, ed a nudrire co' pascoli spirituali ciascuna di quelle pecorelle, che sono a lui affidate, e che trovandosi lontane dal Pastore meritano che il lor Pastore prenda di esse un pensiere più vivo, e ne abbia una cura particolare.

VII. Industrie per lo profitto spirituale delle donne.

Sono le donne più inclinate alla divozione, ma per la loro istruzione si adoperano minori mezzi, e quindi non sanno infinite
» cose, le quali se sapessero, le comunicherebbero alle loro case, e maritate poi, a'
» loro figliuoli: non hanno idea del considerare, del vero pregare, della Messa,
» dei Sagramenti, ma solo sanno recitar
» materialmente Corone, e Rosarì. Si maritano, si cresimano, riceveranno a suo
» tempo l'estrema unzione, e non sanno
» qual grazia diano questi Sacramenti, nè
» talvolta la ricevono, anzi li profanano e
» strapazzano con incredibile loro danno,

» e con gran carico della coscienza de' lo-
» ro Pastori. Parr. di Villa pag. 122. Ecco quel che l'esperienza fa tutto giorno conoscere. Adunque il Parroco s'industrii di trovare i mezzi da istruire le donne. Nè catechismi, e nelle omelie parli sempre delle obbligazioni delle madri d'istruire i figli, d'insegnar loro il vero modo di pregare, di far che frequentino i sagramenti, d'impedire gli amoreggiamenti, di dar loro buono esempio ec. Per ogni quartiere incarichi alcune donne di sperimentata pietà, di età matura, ed appresso tutti per lo buono esempio commendate, d'istruire ne'migliori modi possibili con carità e con prudenza le ignoranti. Egli stesso e qualche pio Sacerdote giri per la Parrocchia, e mentre le povere donnicciuole nelle buone giornate faticano avanti le porte delle loro case, le istruisca; e sia sicuro che al vederlo fermato ad istruire se ne aduneranno molte. Riguardo poi alle donzelle, l'esperienza dimostra che quando alcun Esercizio si fa particolarmente per loro accorrono alla Chiesa, e con tutta facilità ottengono il permesso dalle loro madri.
» Egli è certo, che in ogni conto devesi
» trovar modo da coltivar con ispecialtà
» le donzelle, poichè quell' innocenza che
» nella maggior parte di loro si vede, non
» essendo fondata su di una soda cristia-
» na pietà, nè sostenuta dagli esercizî,
» a'quali ci obbliga la professione di Cri-

» stiano, ma sopra una mera naturale
» semplicità, perdesi assai facilmente
» qualora sono fortemente tentate » Parr.
di Villa pag: 120.

VIII. Il Catechismo.

Beata è quella Parrocchia dove si fa il Catechismo. L'esposizione delle verità della Fede, e de' doveri di ciascuno stato spande la vera luce, che rischiara ed infiamma. Quanti si dannano per causa dell' ignoranza!

IX. I Santi Esercizi e le sante Missioni.

Non è a parlare degli immensi frutti che producono i santi Esercizî e segnatamente le sante Missioni, poichè si possono vedere descritti in tanti autori, e fra gli altri in S. Alfonso de Liguori, e nel Segneri. *Per solas Missiones*, ripete col Condenson il lodato Santo, *impletur praedestinatio*. Rifl. a' Vesc. *pag.* 79. : e nella pag. 82 col detto autore aggiugne—*Tot parvuli in oppidulis petunt panem, et non est qui frangat eis*: *Vae vae praelatis dormientibus*. Espone pure le ragioni per le quali le Missioni sono necessarie nelle terre piccole, ed ecco le sue parole « In
» questi luoghi piccoli, dove assistono pochi Preti e paesani, facilmente in mol-
» te anime si trovano i sagrilegî di male

» confessioni per la ripugnanza di confes-
» sarsi a quelli che li conoscono, e vi prati-
» cano continuamente. Onde avviene che
» se queste Anime così cadute non hanno
» il comodo della Missione per poter ma-
» nifestarsi a Sacerdoti forastieri, è moral-
» mente certo che seguitano a lasciare i
» peccati, e certamente si dannano. Pre-
» go Gesù Cristo che faccia ben intende-
» re questa verità, pag. 81, e 82. Ed espressamente avverte che dove si trovano più paesi piccoli dispersi d'intorno non è sufficiente che la Missione si faccia in un luogo di mezzo, ma è necessario che facciasi in ogni paese *per piccolo che sia*, sogiugnendo: *io parlo per esperienza* pag. 84. Finalmente lo sperimentatissimo Santo Missionario a pag. 82 dice. « È bene che il Ve-
» scovo faccia far la Missione per ciascun
» luogo, benchè piccolo della sua Diocesi,
» ogni tre anni.

Concludiamo — Il Parroco che innanzi a Dio ha vera volontà di santificare il suo popolo, adoprerà i mezzi proporzionati al fine. « Ei rifletta es-
« ser certo appresso tutti gli autori,(1) che il Par-
» roco deve industriarsi per salvare le sue peco-
» relle, ed è tenuto non solo a levare il male, ma
» a promuovere il bene. Tutta questa obbliga-
» zione si racchiude in quel *pasce oves meas*, in-
» tendendosi per pascolo tuttocciò ch'è necessa-
» rio, ed utile per mantenere in grazia il popolo. Il sopra citato Catech. a pag. 344.

---

(1) *Vid. Barb.*, *Possevin.*, *Croix de obligatione Parochorum.*

FINE.

INDICE.